

Il Carnevale squarcia la nebbia

Venezia, Scaparro, La Biennale
1980, 1981, 1982, 2006
dall'Archivio Storico
della Biennale di Venezia



La Biennale di Venezia

Archivio Storico
della Biennale
di Venezia

1981

Cominciata la demolizione del grande «set» televisivo

Addio, Piazza di Marco Polo...

Era stata offerta al Comune, annota il direttore di produzione, ma non ci hanno nemmeno risposto - Così, «con la morte nel cuore», s'è dato il via all'abbattimento delle scenografie

Almeno per un po' i veneziani avrebbero potuto avere al Lido una «seconda» Piazza San Marco. Soltanto da ammirare. Per scoprire, anche, com'era la città nel Duecento. Quasi un «tuffo» nel passato. Non l'hanno voluta. Per i veneziani, il «no» lo ha detto l'Amministrazione comunale, non rispondendo, in alcun modo, all'offerta che già da mesi le era stata fatta. C'era la possibilità di ottenere, a disposizione della città, dei veneziani, l'intero «set» utilizzato per le riprese veneziane del Marco Polo televisivo. Per un periodo di tempo da definire: due, tre mesi, anche di più. Un pezzettino della Venezia scomparsa da mostrare (era questa una delle proposte) ai ragazzi delle scuole. Il Comune ha ignorato l'offerta.

E così, sabato mattina si è iniziata la demolizione dell'intero «set» del Marco Polo. Sono caduti i primi pezzi della facciata della Basilica. «Con la morte

nel cuore — ha detto il direttore di produzione, dott. Attilio Viti — ma ormai bisognava decidersi a farlo. Ai fini cinematografici, la bella Piazza che pure ci era costata tanta fatica e tanti giorni di appassionato lavoro, non serviva più. Le riprese veneziane del Marco Polo sono ormai finite da giorni». Fino all'ultimo, il dott. Viti ed i suoi collaboratori hanno sperato in un «fatto nuovo» che facesse rimanere in vita, almeno ancora per un po' di mesi, quelle meravigliose architetture veneziane del Duecento miracolosamente rinate nella scenografia cinematografica, precise fin nei minimi dettagli. «Un lavoro da scenografo — sottolinea chi ha collaborato alla ricostruzione — fatto con lo scrupolo dello storico».

«Sabato, mentre la demolizione andava avanti — aggiunge il dott. Viti — mi è arrivata la richiesta di una scolaresca che voleva venire a vedere la Piaz-

za del Duecento. Ho fatto fermare i lavori. L'ho fatto volentieri, mi creda». Ma oggi, non ci sono dubbi, i lavori di demolizione riprenderanno. Andranno avanti speditamente. Fra pochi giorni la Piazza del Duecento sarà scomparsa.

Quanti veneziani l'hanno vista? Non molti, certamente. La rivedranno, forse, sugli schermi televisivi. Ma non sarà la stessa cosa. In tutta la vicenda veneziana del Marco Polo televisivo che ormai si avvia definitivamente a conclusione rimane un qualche cosa di incomprensibile. Lo sottolinea anche il direttore di produzione. «Non mi era mai successo. Ho girato il mondo con troupes del cinema o della televisione. Mai ho trovato tanta indifferenza, tanta insensibilità, come a Venezia. Soprattutto da parte delle autorità comunali». «In Cina, dove ora proseguono le nostre riprese, ci è bastato dire: Marco Polo, Venezia... per trovare aiuti di ogni tipo,

in ogni forma. Qui — sottolinea il dott. Viti — nessuno ci ha dato una mano. Lo sa che ho passato giornate intere, per settimane, andando da un assessore all'altro per ottenere i permessi necessari per iniziare i lavori sul set delle Terre Perse, al Lido? Crede che qualcuno mi abbia aiutato? Nessuna, delle autorità veneziane, ha mosso un dito. Ci è stato dato in affitto (12 milioni e pezzo già pagati a metà dicembre, il resto quando tutto sarà finito), uno spazio di terreno, fronte laguna, destinato nei progetti ad attrezzature sportive, ma in realtà adibito per anni a discarica pubblica. Per carità, non mi lamento. La posizione per noi andava bene. Ma lo sa che per ottenere in affitto quel terreno, per un po' di mesi, ho dovuto procurare al Comune la disponibilità di ben due campi sportivi perfettamente efficienti? Uno l'ho avuto a San Giorgio, per l'altro, ai Bacini, ho dovuto andare ad ottenere il nulla osta a Roma, al ministero della Marina».

Per ripulire e spianare la discarica alle Terre Perse c'è voluto un lavoro di parecchi giorni: «Ho dovuto portar via 1200 camion di terriccio e di rifiuti — aggiunge il dott. Viti — crede che qualcuno ne abbia tenuto conto, agevolandomi un po' in qualche cosa? Nemmeno per idea. Da ultimo aggiunga il silenzio totale del Comune sulla nostra offerta. Con opportuni trattamenti protettivi le scene potevano durare benissimo per mesi. Al Comune, se avesse accettato, sarebbe toccato soltanto l'onere di mettere in opera alcune misure di sicurezza (parapetti, rinforzi alle scale...) e di provvedere alla sorveglianza in caso di apertura al pubblico. Non ci hanno nemmeno risposto».

VENEZIA: TRAFFICO E AMBIENTE

C'è un ingorgo sul Canal Grande

Il traffico motorizzato ha raggiunto anche a Venezia un'intensità preoccupante: il caro-benzina, anche sull'acqua, ha poco effetto. Motoscafi, vaporini, barche a motore d'ogni tipo e dimensione sconvolgono senza tregua canali grandi e «minori», nel cuore del centro storico come nelle distese lagunari. Le imbarcazioni a remi non sono scomparse: il loro numero, grandemente diminuito negli ultimi vent'anni, è di nuovo in ripresa; ma il loro uso è limitato a qualche occasione di festa o di manifestazioni sportive. Le gondole, che un tempo assommavano a parecchie migliaia, sono ormai ridotte a poche decine.

Quella che fino a ieri era, una città dai quieti canali e dalle acque immobili, è ormai solo un ricordo: sparita l'immagine straordinariamente «speculare» di Venezia che ha ispirato per secoli tanta pittura, con le facciate dei palazzi quietamente riflesse e magicamente moltiplicate dagli specchi limpidi della laguna, in contrasto con l'immagine di tante altre città marine battute dalle onde o percorse dalle correnti. La realtà oggi è quella del boom motoristico: la diffusione del motore marino è tra i consumi di massa. Ne consegue il traffico crescente, in certi casi pauroso, sempre dannoso.

La situazione è forse peggiore che in qualunque città di terraferma: c'è anche altro-

ve l'onda sonora, l'inquinamento dell'aria, la frenesia del motore; qui c'è in più l'onda d'acqua, il moto continuo che squassa le rive, sposta blocchi di pietra, aggredisce le fondazioni, scardina i muri, asporta il poco terreno su cui è fondata la città.

Si aggiunga l'inquinamento dell'acqua, che aggredisce a sua volta in vari modi il costruito: anzitutto attaccando direttamente la pietra, deturpandola e corrodendola; poi contribuendo alla distruzione di alcune specie di organismi marini e sviluppandone altre in modo anomalo. L'«acqua alta», ovvero le alte e le basse maree, sempre più frequenti e gravi, fanno il resto.

Tutto questo è stato messo in evidenza da una recente mostra fotografica organizzata dalle Associazioni «Italia Nostra» e «Estuario», e da una tavola rotonda di esperti nell'antica «scuola», o corporazione, di S. Teodoro.

Si è trattato d'una mostra dalla ricca documentazione; presentata con i mezzi più semplici, ma anche più efficaci. Spesso su precisi temi di confronto: lo stato di certe fondazioni ieri e oggi; le rive di pietra com'erano e come sono. Basta uno sguardo alle due situazioni per rendersi conto del disastro. Si prevede ora l'allestimento in altre sedi, in Italia e all'estero.

Il fatto è che i danni più gravi spesso non si vedono, o si vedono molto meno di

quanto non siano in realtà: non ci si può render conto appieno dei dissesti nascosti, prima di eseguire assaggi e ispezioni; ma solo dedurre da quanto si vede: dagli squarci, dalle caverne, dalle ferite visibili. Da aggiungere che anche dei danni visibili ci si può accorgere di solito solo in determinati punti della circolazione cittadina.

La ragione è che a Venezia esistono due sistemi di circolazione completamente indipendenti: quello pedonale e quello dei trasporti. Il traffico motorizzato segue regolarmente le sue vie, inoltrandosi tra le case, lontano dall'occhio del pedone; mentre i percorsi pedonali, tra piazze, ponti, vicoli, seguono altre direttrici: è il doppio sistema viario, tanto lodato da Le Corbusier, imitato nelle più moderne «new towns». Ne consegue che solo in alcuni punti, lungo certe «fondamente», su qualche riva o da qualche ponte, il pedone si rende conto dello stato dei canali e delle fondazioni delle case; e solo in bassa marea.

Si tratta d'uno stato gravemente preoccupante, che peggiora di giorno in giorno: la rassegna ha mostrato visioni letteralmente da incubo. Dalla Ca' d'Oro all'Abbazia di S. Gregorio, non c'è una riva in Canal Grande che non sia crollante; in tutta la città splendide architetture sono ormai fondate sul nulla, i punti di appoggio che restano

sono al limite di rottura, la statica si affida ormai al miracolo. In piena laguna, isole e «barene» vengono letteralmente sfaldate dalle onde dei motoscafi turistici.

Remedi? Ce n'è tutta una serie: diminuzione dei limiti di velocità dei natanti, deviazione sui canali esterni, selezione delle stazze, adozione di adatte profilature nella costruzione di nuovi mezzi, intensificazione della sorveglianza, adozione di moderne tecniche di controllo, incoraggiamento al restauro da parte dei privati, restauri di iniziativa pubblica, pulizia e manutenzione dei rii, divieti di circolazione durante le punte di marea. Di più: costituzione di *isole remiere* per poter «andare a remi», finalmente, senza troppo pericolo; come altrove esistono isole pedonali.

Alcune di queste proposte sono di facile attuazione, altre di più difficile, nessuna impossibile. Si tratta di non arrivare a quel punto in cui il trend di disfacimento diviene inevitabile e inarrestabile.

Paolo Barbaro



Un mostro dentro di noi

CI SON DELLE volte che vengo preso da accessi di ilarità assolutamente liberatoria. Uno di questi mi ha colto al termine dell'inaugurazione della mostra «Nascita della fotografia psichiatrica» e solo ora è cessato. Ringrazio sentitamente gli organizzatori, ma debbo anche spiegare ai lettori il perché di questa reazione.

Dunque: stavo leggendo, sul catalogo, l'introduzione di Franco Cagnetta (che ha curato la mostra). Ho così appreso che «Non vi è dubbio che la fotografia rivela sempre dimensioni di potere» e, addirittura, che qualsiasi fotografia può diventare insospettabilmente protagonista o complice di una esecuzione, di un delitto del potere contro un individuo o un gruppo emarginato.»

Perbacco, mi son detto, corro a casa a nascondere gli album di famiglia, non vorrò che si pensasse a segrete — ma ormai svelate — mire delinquenti nei riguardi dei miei cari. E d'improvviso un universo mi si è dischiuso: ecco cosa facevano i cari parenti quando volevano che stessi fermo davanti all'obiettivo: fotografare — ammonisce Cagnetta — significa trasformare una immagine privata in una possibile immagine pubblica che potrà servire a criminalizzare e incriminare. Mi propongo, nei prossimi giorni,

di recarmi di soppiatto a casa dei miei genitori e, magari approfittando di qualche loro disattenzione, di sottrarre loro tutte le fotografie mie. Quanto a mia moglie, da sempre patita di fotografia, da stasera la guardo con sospetto: magari prima mi fotografa, poi mi criminalizza e da ultimo mi incrimina. Non ci sto: d'ora in avanti la macchina fotografica va chiusa in un cassetto e la chiave me la tengo io: non mi fido di nessuno.

Terribile. Però, a ben pensarci, anche Cagnetta e collaboratori che hanno fatto? una mostra di fotografie. Una mostra pubblica. Dunque, mi vien da chiedere, chi vogliono criminalizzare ed incriminare? Se si dovesse stare al testo della mostra, bisognerebbe concludere che si vuole trattare in questo modo la psichiatria positivista. Fortuna che da lungo tempo è ormai morta, altrimenti passerebbe un brutto momento.

E adesso parliamone un po' seriamente. A mio parere, questa mostra è un cattivo servizio reso al pubblico perché è acritica. Si sarebbe potuto, ad esempio, alternare serie di fotografie di malati mentali con serie di fotografie della stessa epoca ma di soggetti «normali» e già si sarebbe potuto correggere una deformazione percettiva che così invece si favorisce. Ma il punto non è certamente questo.

Il punto importante sta proprio a livello dell'immagine e del rapporto tra questa ed il processo conoscitivo. Non intendo con ciò riferirmi alle fotografie, ma alle immagini che ci formiamo — dentro di noi — quando ci interroghiamo su qualcosa.

Il dramma della psichiatria positivista consistette proprio nella incapacità di costituire delle immagini dell'attività mentale dell'uomo e nell'essere perciò portata a leggere attraverso le lenti deformanti prodotte da altri approcci scientifici fenomeni estremamente complessi quali appunto quelli mentali. Per fare un paragone banale, questi psichiatri si comportarono come un microbiologo che oggi impiega il telescopio per vedere i microbi, o come un astronomo che impieghi il microscopio per vedere le stelle. Leggere la storia della psichiatria in chiave di potere-esclusione-emarginazione è un errore del tutto analogo: nell'incapacità di formarsi una immagine comprensiva e complessa del formarsi di questa disciplina, si analizzano aspetti particolari astraendoli da un contesto che non si è in grado di percepire e perciò assolutizzandoli. Da questo particolare assolutizzato viene poi tratto un giudizio che, forzatamente, diviene moralistico.

In questo senso, allora, la mostra «Nascita della fotografia psichiatrica» è un cattivo servizio: perché interpreta con vecchi e logori strumenti una realtà storica che è stata assai più complicata ed assai più tragica di quel che non appaia dalla mostra e dal catalogo. Le nuove scienze sono nate proprio dal rifiuto di questo metodo e dalla capacità — certo storicamente determinata anch'essa, e qui si aprirebbero appunto lunghi e complicati ma anche fertili discorsi — dalla capacità di forgiare strumenti mentali assolutamente opposti a quelli della scienza ottocentesca. Di contro, ad esempio, alla psichiatria accademica che studiava frammenti arbitrariamente isolati di attività mentale (l'attenzione, la memoria) Freud fondò la psicoanalisi sulla immagine dell'uomo come tutto inscindibile, come totalità di cui, se è possibile indagare le modalità di funzionamento, è impossibile invece isolarle, giacché proprio nelle «connessioni» sta lo specifico della vita dell'individuo. Analoga-

mente, la sociologia eppoi soprattutto l'etnologia si costituirono come scienze nel momento in cui riuscirono a concepire l'immagine di una entità sociale totale — per dirla con Durkheim — ed a finalizzare le ricerche allo studio delle relazioni tra le parti costituenti queste entità.

Certo, tutto questo ha chiesto tempo e fatica: gli etnologi han dovuto girare il globo per poter permettersi di osservare una cultura come un tutto ed hanno impiegato poi molto altro tempo per potersi permettere di cominciare ad impiegare gli stessi strumenti concettuali per la propria cultura. Gli psicoanalisti sono partiti dallo studio della patologia, relativamente lontana anch'essa, per poter tratteggiare a poco a poco una nuova mappa della mente umana. E sia gli psicoanalisti che gli etnologi sono stati, contemporaneamente, oggetti e soggetti di intricate relazioni con la società a loro contemporanea. Ma almeno, la loro fatica è servita a comprendere una cosa fondamentale: che c'è un mostro, dentro di noi, che tende a

non vedere, a tagliar corto, che si accontenta lietamente di spiegazioni assolutamente gratuite; che cioè c'è una parte di noi che teme di pensare. Gran parte delle culture e delle attività mentali sono delle difese che ci costruiamo contro questa tentazione pazzesca e grandiosa, che in realtà è un bisogno, di pensare e di accorgerci che il pensiero — fragile, impalpabile, complicato, sensibile — è la parte più solida di noi, quella che, generosamente accogliendo la nostra eredità animale, ci trasforma in persone degne di questo nome.

Mi sono abituato perciò a poco a poco a considerare maturativi, progressisti, creativi tutti quegli sforzi che spingono verso il pensare ed il far pensare e come reazionari tutti i tentativi di semplificazione eccessiva, di banalizzazione del messaggio, di riduzionismo demagogico.

In questo senso, la mostra all'Archivio Storico è stata manipolata da un mostro ed è, perciò ed in questo senso, un'operazione reazionaria.

Antonio Alberto Seml

4

INIZIATIVE VARIE

A questo calendario di spettacoli si aggiunge il laboratorio su «Trucco e travestimento» condotto da Giulia Mafai che

tanto clamoroso successo aveva riscosso lo scorso anno, e che si svolgerà nella chiesa di San Samuele dal 21 febbraio al 3 marzo. A Palazzo Grassi, dal 23 febbraio al 22 marzo, sarà allestita una mostra su «Il viaggio dei comici italiani nel '700 in Europa», ideata da Sandro D'Amico in collaborazione col ministero degli affari esteri.

Nei prossimi giorni sarà reso noto anche il programma delle manifestazioni negli spazi aperti, e in particolare dei circhi italiani sul tema dell'acrobatica del '700, e quello delle iniziative col settore Arti Visive e col settore Cinema della Biennale. Per quanto riguarda il cinema, è annunciata, per il 26 febbraio alle 20,30, al Teatro Malibran, la proiezione di *Capriccio italiano*, un film su Goldoni girato da Glauco Pellegrini a Berlino nel '60 (l'anno della costruzione del muro) e rimasto «dall'altra parte» per lungo tempo, tanto che non si è mai visto in Italia.

Si prevede anche una giornata di proiezioni «non stop» sulla Rivoluzione francese, che comprenderà anche 1789 di Ariane Mnouchkine.



Un'immagine del Carnevale veneziano dell'anno scorso (dal libro «Teatro o Festa» pubblicato dall'editore Arcari)





VENEZIA

L'AVVENTURA CARNEVALESCA



ANDREA ZANZOTTO

VOGLIA DI GIOIA INFANTILE

Esiste una storia della «religione del carnevale» e certo di carnevale mai si è tanto parlato quanto nel decennio che è appena trascorso. E forse si potrebbe dire che questo decennio ha incarnato l'immagine più negativa che del carnevale si potesse produrre, senza avvertirne e farne propri gli effetti profondi di autocritica e di critica proiettiva, o di azzeramento. Anche se si è fatto un gran teorizzare sul carnevale, tutto sommato si è lasciato perdere il sentimento della sua natura di «indecidibile» interno a ogni Potenza e Signoria di questo mondo, a ogni Storia, che in definitiva è il più spesso manovrata dal Re del Carnevale, inscindibile doppio di ogni Re: e tutto questo al di là degli effetti di festa e dissacrazioni varie e sospensioni del tempo in tempi simbolici che poi, magari, servono a rinsanguare e a fortificare le rigidità del tempo storico reale. Purtroppo abbiamo sott'occhio anche ora prove strabocchevoli di esiti di tal genere.

Ma perché abbandonarsi a elucubrazioni sul carnevale, perché non vivacchiarlo un po' in quanto ha di meglio, perché non buttarsi nella carnevalesca avventura di far riapparire una specie particolarissima del carnevale, come si è fatto a Venezia, senza curarsi eccessivamente delle patenti dei sociologi semiologi, astrologhi e simili, correndo carnevalescamente un gran rischio, fidando nella buona stella di arlecchino, senza dubbio uno dei più seri tra i personaggi che si affollano oggi nel campo devastato del nostro mondo culturalpolitico? Perché non godersi questa piccola e pure affascinante partita a tombola al di fuori di ogni sussiego e con poste tanto più interessanti quanto meno pretenziose?

Era assurdo necessario e caramente patetico vedere tante ragazze ragazzi bambini e adulti bellamente mascherati con mezzi che nella maggioranza dei casi erano poveri, poverissimi, da gente che, stipata sui treni dei pendolari, arrivava a Venezia con una voglia (pareva) più che di «folli» godurie, di infantile gioia — e nemmeno troppo marcata, quasi gentilmente incerta di se stessa. Anche se pare che il climax della gioia sia poi arrivato assai alto in certi momenti.

Eh sì, quando si dice «carnevale di Venezia» ci s'infilava comunque in un bel pasticcio di luoghi comuni, di frittate gioia-morte certamente ben distanti da quella che fu la realtà del '700 veneto. Bisognerà allora pensare un po' di più, per dar senso a un carnevale di oggi, alla verità del carnevale di «allora», e a quella ben strana «decadenza» che vi si manifestava: forse la realtà di un sapere, di

Anche quest'anno Venezia si apre al Carnevale. Nel risuscitare temi e motivi dell'antica franchigia che interrompeva i rigori morali e politici della Serenissima Repubblica, il settore teatro della Biennale veneziana offre una grande occasione al turismo di ogni genere, ma compie anche un'accorta e decisa operazione culturale.

testi di Maurizio Scaparro e Andrea Zanzotto - foto di Lorenzo Cappellini

uno sguardo così penetrante nelle viscere della sostanza storica, da metter paura. Aspro sapere che cresceva proprio entro il brivido dell'allegria, ostinato nel suo riapparire entro ogni pur presente angoscia. Certo era decadenza quella del '700 veneziano. Ma rispetto a che? Era sicuramente ritardo rispetto all'evoluzione di alcune realtà: ma anche gran fuga in avanti, in un futuro che, proprio per quel suo sentirsi minacciato da prossima inesistenza «storica», insistentemente vien voglia di chiamare utopico. Il solo tremendo peccato della Dominante era stato, in fondo, quello di non aver dato adeguatamente stato giuridico pieno a quella fusione, o meglio ricomposizione culturale e anche politica del mondo veneto, tra Città e Terraferma, che si era così portentosamente realizzata dal '400 in avanti. Era stata come una rimozione dell'identità remotissima proprio quando essa si stava realizzando come insuperata ricchezza di creatività in quasi tutti i campi della cultura.

Nelle strette settecentesche parve che questa fioritura, ben lungi dal venir meno, maggiormente erompeva. E in fin dei conti i Veneziani, pur con le molte loro magagne interne e soprattutto con gli incubi esterni, non si vedevano certo in una società disarticolata e nemmeno troppo depauperata, se in un trentennio potevano ancora compiere un'opera come i murazzi, che non era presunzione dire programmata e condotta «ausu romano», ma per la quale pur non era mancato l'«aes venetum».

Siamo dunque di fronte a una vera singolarità storica politica, sociale, culturale, in quel periodo a Venezia: e quest'unicum trova il suo massimo suggello proprio nel carnevale eretto quasi a sistema di vita. È quasi l'immagine della prevaricazione benigna dell'utopia sulla realtà (non così ammalata, appunto), e non per un «lasciarsi andar a morte tra canti e bagordi» come era avvenuto a più d'un popolo nel corso della storia, ma perché sembrava che la classe dirigente avesse visto più addentro che altre come la riduzione dello spazio del «far



Els Comediants de Barcellona hanno portato a Venezia, per il carnevale dell'anno scorso, le loro maschere fantasiose che hanno dato spettacolo prima di tutto per le calli della città. Ecco, nella pagina di fronte, il Sole che si avventura verso San Marco. La piazza, che rimane sempre il punto focale della città, il luogo di maggiore attrazione, è anche la sede naturale per la grande festa finale, per la sera e la notte del martedì grasso. Vediamo, nella pagina precedente, la folla di veneziani e di "foresti", in maschera e non, che si sono dati convegno in Piazza San Marco. La sapiente regia delle luci, che ha vestito anche la cella campanaria del campanile, moltiplicava la suggestione dello scenario.



politica» potesse venire accettata e trasformata, seppure in un margine di manovra tendente a zero, in occasione di un «fare utopia». Quelli che reggevano Venezia allora sembrano aver compreso in modo impressionante la pendolarità interna a un campo unico di cui recto e verso sono appunto Storia e Carnevale. Essi sapevano che avrebbero dovuto «rinnovarsi», ma intuivano che nessun rinnovamento puramente «storico» li avrebbe salvati: la tensione a un rinnovamento fuori-Storia (in un quadro che vede anche affacciarsi la mitico-suicida neutralità disarmata) si manifesta nel dilagare del carnevale praticamente attraverso tutto l'anno, vera maschera della proiezione utopica, aldilà di ogni rinnovamento di carattere storico. Questa immensa e scintillante proiezione a complanare all'altrettanto immensa proiezione culturale che lavora dal più penetrante realismo alla più trasfigurata e rarefacente rottura - o abolizione - del riferimento.

Voltaire sembra attribuire (nel *Candide*) al senatore veneziano Pococurante una specie di sapienza segreta, di enigmatico *understatement*, di cui gli sfuggono le vere ragioni, mentre capisce perché «i re» vadano a divertirsi a Venezia. Per quanto vigile fosse stato l'acume di Voltaire (e dell'altro grande, diversamente fallito come veneziano, Rousseau) egli aveva a che fare con la manipolazione dei comportamenti sanguinosi della storia, con la prossima Rivoluzione, preparatrice di efficienti realtà-utopie (sempre smentite da altre successive, di macello in macello) piuttosto che col fantasma dell'Utopia intravisto da sempre, forse, e accolto anche con dubbi e amarezza dalla classe dirigente veneziana, divenuta nel '700 sempre più diffidente della Storia, e della «ovvia» gestione sadica della storia: e ciò non certo o non solo per una forma di pochezza d'animo. Diciamo subito che se Sade ha a che fare col futuro di macelli cui non poteva non portare la linea prevalente, e pur necessaria, dell'utopia-rivoluzione, vien fatto di chiamare in causa Giorgio Baffo come suo fresco e serpigino *pendant* veneziano, quello in diretto rapporto col Carnevale, forte di una carnalità non meno losca e acuta nel vedere dentro il desiderio e le sue metamorfosi (nel pubblico e nel privato), ma capace di fermare il desiderio sull'orlo dei suoi farsi sangue a morte. Sade e Baffo stanno sotterranei e negati, a parlare da una parte di Utopia premiata e lorda di sangue (più o meno giusto) storico, attivo-attuale, dall'altra di Utopia sgargiante e svolazzante in un Carnevale destinato a perdere la partita, ma sicuro di non abbeverarsi al sangue (anche se, per questo, sa di non poter durare), sicuro di avere, tuttavia, per le stesse ragioni, l'ultima ragione, per così dire metastorica, capace di un supremo sberleffo su ogni linea «vincente» qui, nella seriosità della carneficina, pur se essa talvolta diventa inevitabile.

Venezia se ne andava così, portandosi dietro la sfavillante coda di pavone, la sua



Marcel Marceau, che costituiva una delle maggiori attrattive nel carnevale veneziano dell'anno scorso, ringrazia in un colossale abbraccio il pubblico per le entusiastiche accoglienze che gli ha tributato. Carnevale e spettacolo sono sempre stati a Venezia qualche cosa di strettamente legato. Per carnevale tutti i luoghi deputati allo spettacolo, dal Goldoni a La Fenice, dal Malibran al Ridotto si sono mobilitati con rappresentazioni qualificate. Ma il teatro è stato anche riportato all'esterno, nelle piazze, nei campielli, nelle calli a riproporre il contatto immediato tra il pubblico e gli attori.

pirotecnica scia di gran cultura e gran carnevale, quasi in punta di piedi, non rassegnata e rassegnata all'incomprensione di quel che essa era. In quale mai città il potere politico avrebbe rinviato il proprio sacrale e maiestatico e assai carnevalesco lutto per non turbare il Carnevale, la Festa, come avvenne alla morte del doge Renier? Certo, non fu solo per motivi «turistici». Quel morire così bizzarramente della Città, dando prova di ineguagliabile vitalità di ogni genere, resta atipico tanto da giustificarsi come accenno a uno «storificare diverso», con un suo progetto rimasto di necessità di *pointillé*, semiconscio, inesplicabile, indeci-



dibile: carnevalesco, appunto. Negli odierni tempi si cercherebbe comunque invano una tale eleganza nel morire, per non parlare di un'eleganza del vivere. L'aver tentato di ricordarci il Carnevale in Venezia è stata allora una carnevalata, che, tra le tante fosche e grondanti di fango e di sangue in cui eccelle il nostro paese, si può ben dire atto di consapevolezza di un'eredità che non può mai cessare di essere recuperata.

Andrea Zanzotto

MAURIZIO SCAPARRO CARNEVALE DEL TEATRO

Mi vado chiedendo da qualche tempo quale senso può avere oggi il nostro mestiere, il nostro fare teatro voglio dire, in una società dove il contatto umano sembra rarefarsi, e dove l'artigianato lotta per non soccombere: quali sono i limiti, quali i valori, quali le speranze che questo mestiere si porta appresso.

È vero che il pubblico, e spesso pubblico nuovo, va riscoprendo il teatro, ma non necessariamente questo significa vitalità creativa di questa forma di spettacolo; può voler dire per esempio curiosità per un accampamento di pellirossa che si ostina a comunicare con la bocca e con le mani quello che si trasmette con ben altra velocità divulgativa attraverso altri mezzi di comunicazione; o può voler dire invece bisogno autentico di rapporti non mediati dalla tecnica, scoperta dell'intelligenza, della fantasia, della fatica dell'uomo. In altre parole e in ogni caso va cambiando il pubblico (perché la storia cambia), e il teatro sembra

6

invece restare lì (perché le sue storie non cambiano) con i suoi ambigui affascinanti giochi magici, con l'illusione grande, che è comunque la sua forza, di essere specchio dei tempi anche quando i tempi non si specchiano più in lui.

La immutabilità del teatro (non del suo rappresentarsi naturalmente) può diventare tuttavia quasi una piccola rivoluzione copernicana, perché con sicura lentezza cambiano soggetti e oggetti, cause ed effetti.

Il pubblico diventa (anche inconsapevolmente) attore, si impossessa del teatro, ne fa oggetto di riflessione, studio, ricerca, sogno, ironia, rimpianto; e può anche restituirlo alla storia con nuove ragioni per esistere e, forse, per cambiare.

Provocare, anche in un tempo breve e in uno spazio limitato, uno scambio di ruoli e una confusione di linguaggi, interrogare chi fa il teatro e chi lo frequenta sulle nostre sorti future di clown, mi sembrava urgente, e forse necessario.

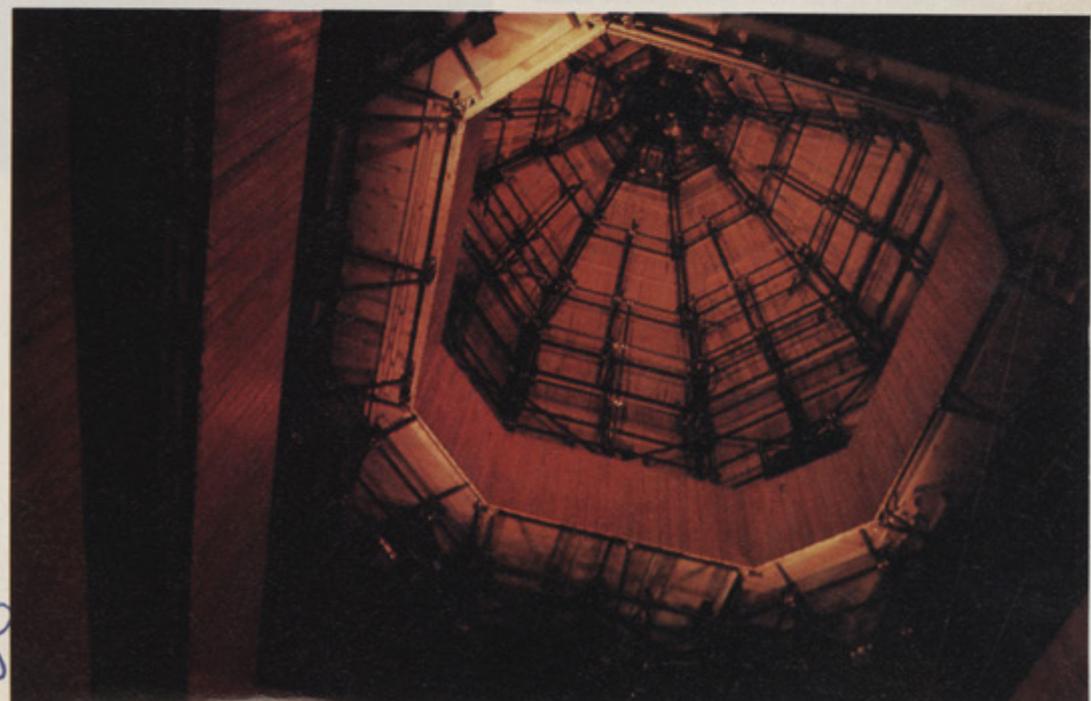
Il Carnevale del Teatro è nato così.

Il pubblico, gli attori e, perché no, il caso hanno fatto il resto, testimoniato anche dalle immagini di questo servizio. Ma non c'è caso che tenga se nel nostro lavoro non credi e non speri nel pubblico e negli attori. Assieme a loro abbiamo buttato in piazza, senza segnalarli con voti di qualità, tutti gli ingredienti che nei secoli hanno fatto teatro e hanno fatto carnevale: il trucco, il travestimento, la maschera, il gesto, la musica, la parola.

Ci ha certo aiutato la consapevolezza di vivere in un tempo che non è di festa, il che semmai è stata una ragione in più per interrogarci sulla utilità anche politica del lavoro teatrale oggi. Il periodo del Carnevale era stato del resto scelto anche perché interruzione delle istituzioni, rottura delle regole, pausa possibile e libera di riflessione e di ricerca. Venezia era già pronta a darci una mano, come se aspettasse solo l'occasione; e del resto la stessa amministrazione comunale da almeno due anni stimolava i veneziani a riappropriarsi di una tradizione



Momenti delle giornate di carnevale in diversi punti della città. Dall'asino perplesso di fronte alla grande figura bianca e velata sul sagrato della Basilica durante uno spettacolo di Paul Cotton, alla figura del Diavolo in giro per le calli saldamente legato al suo perpetuo antagonista, il candido angelo, ai fantasmagorici effetti di luce in Piazza San Marco. Dagli esercizi di trucco e travestimenti guidati da Giulia Mafai nella chiesa di San Samuele alle immagini del Teatro del Mondo, pronto a sciogliere gli ormeggi per la traversata dell'Adriatico.



popolare nascosta ma mai dimenticata; così l'uso teatrale del carnevale ha trovato la sorpresa ma aperta disponibilità dei veneziani e dei «foresti», e l'incontro con i «comici» è stato pieno, gioioso, spesso emozionante per riscoperte reciproche.

Abbiamo aperto per una settimana, giorno e notte, tutti i teatri grandi e piccoli di Venezia, perché il Carnevale potesse passare senza soluzione di continuità dalla piazza all'edificio teatrale, al campiello, all'acqua dei canali. E in più abbiamo aperto anche un nuovo piccolo spazio teatrale sull'acqua, il Teatro del Mondo di Aldo Rossi, che riecheggia non soltanto le costruzioni galleggianti dello Scamozzi e del Rusconi, ma anche la purezza delle linee del Globe. Ricordo qui l'utilizzazione di quel teatro, anche se marginale rispetto a quanto avveniva contemporaneamente nelle piazze e nei teatri, per sottolinearne la sua singolare bivalenza, la sua vita interna ed esterna, la sua possibilità di essere usato e vissuto sia come contenitore di spettacoli sia come attore egli stesso. Questo, ed altro ancora, molto di più di quanto parole e immagini non possano dire, è accaduto per caso a Venezia, nel 1980.

In fondo abbiamo unito tre parole usate e usate al limite del luogo comune, come carnevale, teatro, Venezia, perché collegate assieme potessero assumere un valore originale, un senso e un significato diversi, indicazione di una esperienza irripetibile altrove, ma anche a Venezia legata a tempi precisi di ricerca e di studio, paralleli alla festa, ma certamente da essa distaccati e autonomi.

Maurizio Scaparro

CARNEVALE DELLA RAGIONE

23 febbraio — 3 marzo

Le manifestazioni che il settore Teatro della Biennale ha organizzato quest'anno, in coincidenza col carnevale veneziano, si aprono all'insegna della «Ragione»: per nove giorni dal 23 febbraio al 3 marzo saranno messe a confronto l'esperienza della festa e quella della ragione; loro palcoscenico ideale sarà appunto il teatro e il suo linguaggio nel '700.

Si è voluto così, sottolineare l'importanza che il teatro ebbe in Italia ed in altre nazioni in quel secolo denso di contraddizioni, di movimenti utopici e rivoluzionari, auspicando che in qualche modo esso possa ritornare ad assumere il ruolo che ebbe allora, riproponendosi come luogo di dibattito delle arti e delle idee.

Gli spettacoli saranno ospitati, oltre che nei tradizionali teatri di Venezia, nella Corderia all'Arsenale, nella Scuola Grande di S. Giovanni Evangelista, nella Chiesa di S. Samuele, nei Magazzini del Sale.

Negli ultimi giorni il pubblico verrà coinvolto in azioni teatrali che si terranno all'aperto per le vie e le piazze della città; in questa occasione è prevista inoltre la presenza attiva del circo Grouss, in memoria dei circhi che a partire dal 1770 ebbero tanta parte nella vita spettacolare europea.

54 | WEEKEND



Ancora una panoramica della Piazza San Marco con la folla che anima l'ultima giornata della straordinaria franchigia. La ripresa del carnevale veneziano, destinata a ripetersi ogni anno arricchita da sempre nuove iniziative, ripropone una città insieme viva e tradizionale, una specie di garanzia per la vitalità sempre discussa di Venezia. Grande ogni volta il concorso degli ospiti italiani e stranieri, ma grandi anche il consenso e la partecipazione della cittadinanza, che ha risposto agli organizzatori con un atto di fiducia.

TEATRO GOLDONI

23/24/25 febbraio: «Turandot» di **Carlo Gozzi**; regia di Giancarlo Cobelli; con Valeria Moriconi, compagnia Emilia Romagna Teatro.

27/28 febbraio: «La Guerra» di **Carlo Goldoni**; regia di Robert David Mac Donald; Citizens' Theatre Glasgow.

1/2/3/ marzo: «I Gioielli indiscreti» di **Denis Diderot**; regia di Roberto Guicciardini; Teatro Regionale Toscano (Italia).

TEATRO LA FENICE

23 febbraio: «Miniature Coreografiche» con musiche di **Wolfgang A. Mozart**; balletto Jacobson di Leningrado (U.R.S.S.).

Data da definire: «Idomeneo» di **Wolfgang A. Mozart**; regia di Jorge Lavelli; Ente Autonomo Teatro La Fenice (Italia).

9



TEATRO MALIBRAN

23/24/25/26 febbraio: «I due gemelli veneziani» di **Carlo Goldoni**; regia di Rodriguez Arias; Gruppo T.S.E. Parigi.

27/28 febbraio: «Nathan il saggio» di **Gotthold Ephraim Lessing**; regia di Claus Peymanr; Schauspielhaus di Bochum.

1/2/3 marzo: «L'opera buffa del giovedì santo» di **Roberto de Simone**; regia di Roberto de Simone; Teatro Cronaca di Napoli (Italia).

TEATRO DEL RIDOTTO

23/24 febbraio: «Jacques il fatalista» di **Denis Diderot**; regia di Witold Zatorski; Teatro Dramatyczny Warszawa.

25/26 febbraio: «La guerra del rosmarino e della maggiorana» di **Antonio José de Silva**; regia di Mario Feliciano.

28 febbraio — 1/2/3 marzo: «Paradosso» di **Denis Diderot**; regia di Paolo Poli; con Paolo e Lucia Poli.

PALAZZO GRASSI

23 febbraio — 22 marzo: mostra «Il viaggio dei comici italiani nel '700 in Europa» ideata da **Sandro d'Amico**.

25/26 febbraio: «La mojigata» di **Leandro Fernandez de Moratin**; regia di Juan Antonio Hormigon; Compagnia Accion Teatral (Spagna).

SCUOLA GRANDE DI SAN GIOVANNI EVANGELISTA

24/25/26 febbraio: «La locandiera» di **Carlo Goldoni**; con Rosa Di Lucia; regia di Bruno Mazzali; compagnia Il Patagrappo.

28 febbraio — 1 marzo: «Histerie»; regia di Jacobo Romano; Theater Am Turm di Francoforte.

2/3 marzo: «Socrate immaginario»; di **Ferdinando Galiani** e **G.B. Lorenzi**; regia di Lorenzo Salvetti; Cooperativa Gli Ipocriti.

CORDERIA DELL'ARSENALE

24/25 febbraio: «Ecce homo machina»; da Voltaire a Nietzsche; regia di Edoardo Fadini; Cooperativa Arti e Spettacolo.

1/2 marzo: «Drammaturgia amburghese»; da **Gotthold Ephraim Lessing**; regia di Carlo Quartucci; Laboratorio Camion.

CHIESA DI SAN SAMUELE

20 febbraio — 3 marzo: Trucco e travestimento; laboratorio guidato da Giulia Mafai.



CARNEVALE A VENEZIA

Come si fotografa il carnevale nella più suggestiva città del mondo? Ecco i consigli pratici e alcune immagini della passata edizione.

L'autore di questo articolo, Paolo Monachesi è un fotamatore con molti anni di attività ed una notevole esperienza soprattutto nel settore della camera oscura e delle antiche tecniche di ripresa. Non a caso infatti Monachesi è un chimico della più grande fabbrica italiana di materiale fotografico.

Fra tutte le manifestazioni promosse quest'anno dal Comune di Venezia quella che si presenta di maggior richiamo per i fotografi è senza dubbio il Carnevale, giunto alla sua seconda edizione dopo quasi due secoli d'abbandono. Negli anni precedenti, in realtà, il Carnevale a Venezia, pur senza la vasta partecipazione dell'anno scorso, aveva un suo carattere particolare che non smentiva la sua origine. In Piazza San Marco, o nei campielli, s'incontravano infatti pochi bambini mascherati con gli anonimi costumi commerciali di Zorro, Sandokan, Goldrake e soci, ma si vedevano piuttosto tanti allegri costumi di confezione casalinga, magari semplici, ma sempre originali e di buon gusto.

Dopo esserci capitato quasi per caso il martedì Grasso di qualche anno fa, in una giornata buia e piovosa, assai poco propizia dal punto di vista fotografico, mi ero riproposto di tornarci appositamente, ma gli anni passavano e l'occasione non si presentava mai. L'anno scorso, saputo in tempo del Carnevale assunto a manifestazione ufficiale, sono riuscito a non perderlo e, vi posso assicurare che, fotograficamente par-

lando, è stata un'esperienza più che positiva, che non esito a consigliare.

Nell'imminenza della seconda edizione del Carnevale di Venezia, che quest'anno si svolgerà dal 23 febbraio al 3 marzo, penso sia utile parlarne, soprattutto di quanto è scaturito dalla precedente esperienza.

La prima cosa, per chi non è veneziano, o non abita nelle vicinanze di Venezia, è di prenotare in tempo l'albergo. Se non fosse possibile trovare alloggio a Venezia, si può eventualmente ripiegare su Mestre o su Padova. Le occasioni migliori per fotografare si hanno nei giorni precedenti al martedì Grasso (che quest'anno cade il 3 marzo), quando nel pomeriggio le maschere affluiscono in Piazza San Marco senza la grande ressa dell'ultimo giorno.

Attrezzatura. Cominciamo dal materiale sensibile. Un simile argomento sembra fatto apposta per il colore e per le pellicole di alta sensibilità, che consentono di lavorare senza problemi per tutto l'arco della giornata, ed in qualsiasi condizioni di tempo. L'anno scorso ho usato materiale invertibile di sensibilità 100 e 400 ASA, soprattutto quest'ultima: quest'anno mi riprometto di

usare soltanto il 400 ASA che, in questa particolare situazione, consente una maggiore facilità e libertà d'espressione. Tale sensibilità permette di usare uno zoom di apertura modesta anche in condizioni di luce non ottimali, come pure di fotografare di sera e addirittura, come vedremo, anche di notte senza flash: in questi ultimi casi, ovviamente, con obiettivi più luminosi. La buona latitudine dimostrata dai materiali 400 ASA nei riguardi della temperatura di colore, consente di ottenere risultati molto soddisfacenti in tutte le condizioni ritenute un tempo azzardate per il colore, come l'illuminazione mista luce diurna ed artificiale, ed anche fluorescente. Il colore risulta sempre gradevole, senza dominanti troppo intense, e rispecchia in modo abbastanza fedele le condizioni di ripresa. Con un invertibile 400 ASA non è dunque necessario avere con sé una scorta di pellicole per luce artificiale. Non so se anche quest'anno la RAI illuminerà a giorno Piazza San Marco con migliaia di lampade all'alogeno per le riprese televisive in diretta. In caso affermativo, tenete presente che tale luce ha una temperatura colore addirittura superiore alla luce diurna media: le mie fotografie in quelle condizioni, con pellicola 400 ASA per luce diurna sono infatti risultate di una tonalità leggermente fredda ed anche, a causa dell'illuminazione molto diretta, più simili a delle riprese con il flash che non a luce ambiente. Con tale tipo d'illuminazione, per avere una tonalità più calda, maggiormente consona all'atmosfera, potrebbe essere utile l'uso di un filtro skylight o, meglio ancora, un Wratten della serie 81 o equivalente, come il B+W KR-3.

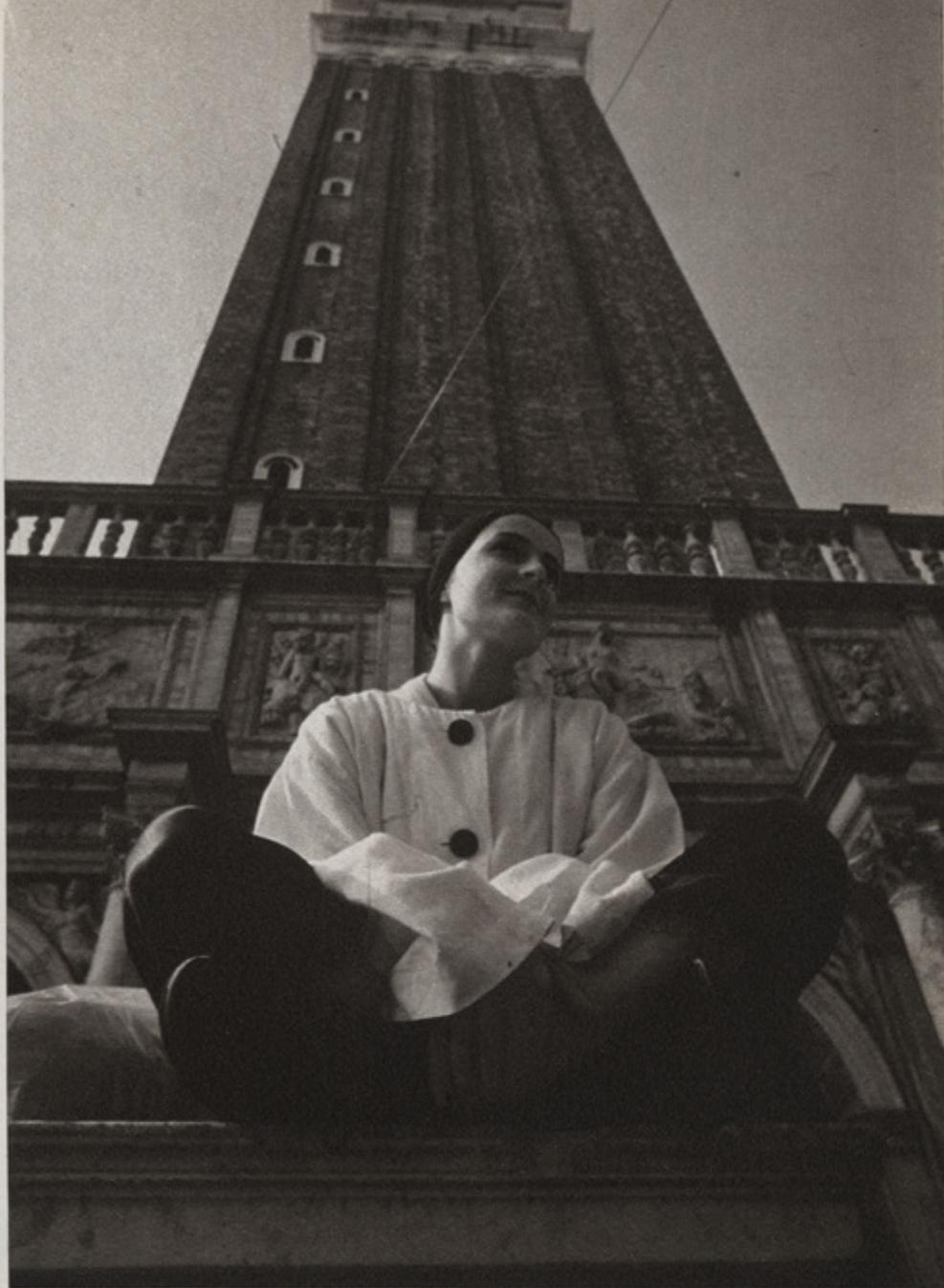
Passiamo all'attrezzatura fotografica vera e propria. Quella classica, costituita da 28-50-135 (o 105) mm, è sufficiente per coprire una buona parte delle esigenze. Molto valido potrebbe essere l'accoppiamento 24, 35, 85 mm, tenendo conto che almeno uno degli obiettivi, il 50 od il 35 mm, secondo i casi, dovrebbe essere di apertura almeno $f/2$, per poter far fronte ad ogni condizione di luce. Si tenga comunque presente che l'anno scorso l'illuminazione della RAI era tale da consentire, con pellicola 400 ASA, esposizioni dell'ordine di $1/125$ a $f/5,6$ in prossimità dei fari, e di $1/30$ a $f/2$ nelle zone più lontane. Maggiori possibilità sono offerte da uno zoom "corto", 35-85 mm, 35-105, 43-86 mm, o simili, integrato però sempre da un obiettivo più luminoso e da un grandangolare 24 o 28 mm. Personalmente, di tutta l'attrezzatura portata ho usato soprattutto nelle varie condizioni:

— di giorno lo zoom 3,5/43-86 mm ed il 24 mm, raramente il 20 mm e lo zoom 80-200 mm

— di sera il 24 mm $f/2,8$, il 35 mm $f/2$ e l'85 mm $f/2$

— di notte il 2/35 mm, l'1,4/50 mm ed il 2/85 mm.

Quando l'affollamento era minore lavoravo con due corpi macchina, una automatica con l'obiettivo più usato, quasi sempre lo zoom 43-86 mm, ed una manuale con il secondo obiettivo più utile. Man mano che aumentava l'affollamento, ero costretto a diminuire l'attrezzatura per non esserne



L'uso del 20 mm ha consentito di dare un tocco d'originalità all'immagine, altrimenti statica. Pellicola 100 ASA. Sotto, contrasto fra la luce delle riprese televisive e quella artificiale « normale » sullo sfondo. Due maschere « classiche », che ricordano quelle del '700, che possiamo vedere in tanti quadri e stampe dell'epoca. Obiettivo 2/35 mm.





Immagine tratta da una sequenza, ripresa scattando il più rapidamente possibile senza motore. Zoom 3.5/43-86 mm regolato su 43 mm. 100 ASA. Sotto, questo bambino, piccolissimo ed in braccio al suo papà, era più assonnato che interessato al Carnevale!



intralciato ed anche... la focale degli obiettivi: l'ultima sera di Carnevale ho usato il solo 35 mm f/2 sulla macchina automatica, rimpiangendo di non avere un 24 mm ultra-luminoso.

Veniamo ora ai soggetti. Il Carnevale è fatto di bambini e di adulti, i quali, secondo i casi, possono: volersi divertire, sottrarsi ad una routine, essere al centro dell'attenzione, o anche essere soltanto sé stessi. Sta all'abilità del fotografo documentare come meglio può tutta questa moltitudine in festa, interpretandone ogni aspetto.

Nelle immagini che ne ho riportato, ha prevalso la mia predilezione a riprendere persone sul vivo e i soliti maligni dicono soprattutto belle ragazze. Le quali certamente non mancano e sono sempre ben disposte a farsi fotografare. Personalmente, non mi piace fotografare di nascosto, riprendendo con il teleobiettivo da lontano, se non quando, per motivi pratici, non se ne può proprio fare a meno. Questo però non è certo il caso del Carnevale di Venezia, dove, un tale approccio, potrebbe soltanto indisporre i soggetti. Senza contare che una

Venise vient de vivre s



□ Pour ce carnaval 1981, du 20 février au 2 mars, la cité des doges attendait cinquante mille personnes : cent cinquante mille, déferlant de toute l'Italie, se sont retrouvées place Saint-Marc pour une fête sans équivalent en Europe. Un tourbillon prodigieux, un admirable chaos de cauchemars et de

rêves, très populaire et très raffiné : équilibre introuvable ailleurs qu'en Italie, et à Venise. Sous un allègre soleil d'hiver, la Sérénissime avait placé son carnaval au XVIII^e siècle : la gaieté vive et les lumières, mais aussi le XVIII^e nocturne, celui de l'âme profonde cachée derrière la Raison en tricorne. ■

on plus beau carnaval



Un reportage photo
de
Gilles Mermet
et Guy Morice

SAMEDI 7 MARS 1981

5

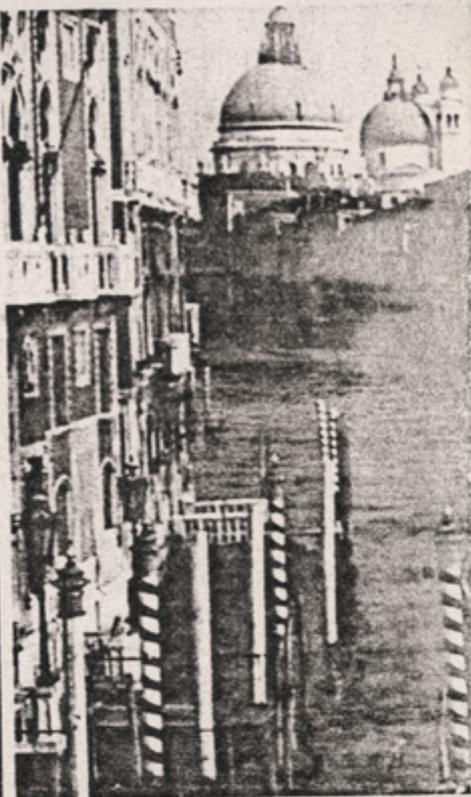


Les flambeaux de la nuit

□ Devant le Lido, l'oiseau de folie ouvre ses ailes au crépuscule. Au café Florian, des fantômes au masque d'or, de frétilants personnages de Goldoni, un Louis XIV à la Rigaud burlesque... Sous les arcades de la place Saint-Marc, Dom Giovanni et ses maîtresses dansent à trois heures du matin. A la Fenice, une fête plus intime se célèbre autour de Mozart, parmi les ors et les velours des loges que connut Stendhal — lui-même témoin ultime d'un certain XVIII^e, et exilé dans son siècle. Ici, la nuit n'est pas seulement blanche : elle est pur prétexte à loups et à flambeaux. La lune comme le soleil, prend un air de théâtre, et l'on revit l'histoire une seconde fois, hors du temps. ■







Les Pierrots de l'aube

□ Venise des ruelles et des portes magiques : aux petites heures voilées. Pierrot déambule vers le pont

8

SAMEDI 7 MARS 1981

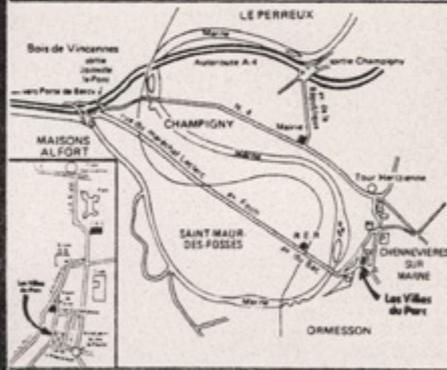


A CHENNEVIERES 15 MAISONS DANS UN PARC



Dans le centre résidentiel
15 maisons de 5-6 pièces
(par groupes de 2 à 5)
dans un parc clos
aux arbres centenaires.
De 720.000 F à 875.000 F
Cave, jardin, box compris
Prix définitif à la réservation.
Prêts conventionnés possibles.
Livraison, 1^{er} Trimestre 81
Des prestations luxueuses :
grès émaillé au rez-de-chaussée,
salle de bains en marbre,
cuisine en chêne installée.

RER - station La Varenne-Chennevières.



Les Villas du Parc

promogim

MAISON DECOREE
Visite sur place tous les jours
de 14 h à 19 h (sauf mercredi).
Tél. : 594.18.18

BON A DECOUPER

A renvoyer sur place
83, rue du Général de Gaulle
94430 CHENNEVIERES

Nom :
Adresse :
Cde Post : Tél. :

de la Nostalgie, et sans doute la cour des Arcanes. Que pleure-t-il devant le canal, quelle femme lui ment en souriant? Le tulle, les paillettes, l'âme de la ville ressaisie par un peuple, c'est le songe brisant l'ennui, et le retour d'un inépuisable hé-

ritage poétique. Toutes générations mêlées, jeans et baskets s'effacent un moment : il n'y a que des escarpins et des bas de soie pour trotter le long des escaliers perdus, et des violons pour mener ce pèlerinage intérieurement...

la Biennale
Carnevale della ragione



Comincia lunedì prossimo, a Venezia, il Carnevale del Teatro. L'anno scorso si svolse all'insegna della festa. Questa edizione è invece dedicata all'illuminismo.

E se la Ragione, chi sa incontrasse la Follia?



Maurizio Scaparro durante il Carnevale del Teatro dell'anno scorso; sotto: piazza San Marco la notte di martedì grasso

COMINCIA lunedì prossimo, l'edizione numero due del Carnevale del Teatro organizzato a Venezia dalla Biennale. L'anno scorso erano in pochi a crederci: e fu una sorpresa l'arrivo di migliaia di persone da tutta Italia, una lieta sorpresa la festa che durò, per giorni e giorni, nelle piazze e nei teatri, in una continua osmosi che trascinava i comici per strada e i «carneva-

lieri» nelle sale. Una osmosi forse irripetibile. E Maurizio Scaparro, direttore della Biennale Teatro, non ha, forse, voluto rischiare. Così alla confusione dei linguaggi che era il tema del Carnevale 1980, e che si risolse in allegria, ha quest'anno sostituito la Ragione: e (perché la Ragione preferisce i luoghi chiusi?) ha trasferito il Carnevale nei teatri: La Fenice, il Gol-

domi, il Malibran, il Ridotto, l'Avogaria, ai quali si aggiungono altri spazi chiusi: le Corderie dell'Arsenale, Palazzo Grassi, la Chiesa di San Samuele, i Magazzini del Sale. Più rassegna di teatro che festa, dunque, più occasione di incontro con opere e messinscena italiane e straniere che non presteso per «culturalizzare» l'allegria: questo è il Carnevale del Teatro 1981. Sul-

la carta. Perché si preparano, parallelamente al programma della Biennale, manifestazioni di piazza e per la piazza. Perché in molti arriveranno a Venezia. E chi può dire se, anche questa volta, la piazza e il teatro non si integreranno: per trovare, al di là, di un prevedibile punto di incontro, una vera e propria complementarità?



schera della Morte Rossa, la maschera di Plautus o quella paradossale di Diderot, la vera maschera drammaturgica di Amburgo; il travestimento ammiccante di Paolo Poli, la favola di Gozzi, il divertimento d'alto e pedaggico di Parini.

Va tutto benissimo, saranno tutte cose bellissime, nuovissime, straordinarie. E potremmo anche fingere di credere, in anticipo, e con benevolenza, che saremo seduti alla mensa dell'Enciclopedia. Ma speriamo tanto che in questo teatro mascherato si introduca un diafano, e non quello cartaceo. Già qualche zoccolotto caprino emerge sotto il mantello: un titolo calambour, Settecento Buge Tante Illuminate, delizioso, e un nome singolarissimo che sovrasta la pagina con effluvi dell'Irrazionale. Federico Nietzsche, che suona il piano, forte come un diavolo zoppo, che scopercchia palazzi e Teatri Ragionevoli. (T.C.H.)

A PRENDERLA con sicurezza si potrebbe dire che il Carnevale della Ragione non sono due termini eguali e contrari, che proprio l'anima stessa del Carnevale, il Travestimento, contrasta e nasconde, cede e confonde, la limpidezza e la certezza, la luce inquisitiva dei Lumi: che insomma, in fondo, il Carnevale è proprio la più Irrazionale, Irragionevole. Non Ragionata delle parentesi umane, e questo è appunto il suo bello.

Ma appunto, senza sussiego, qui, in questa contraddizione che suppongo cercata, saputa e mediata, rimane ancora il bello, atteso e inatteso, di questo carnevale teatrale di Venezia: che getta sul tappeto del grande Gioco tutti i sapienti, l'imparitocci, i bucci illuministi, e il raziocinante raziocinante del Settecento italiano e francese, imponendo loro maschere. E la maschera sarà quella che sceglieremo, di Arlecchino o di Pulcinella, o la Maschera di Ferro o la Ma-

5
/.

Questi gli spettacoli

CHE COSA si vedrà, nei dieci giorni della Biennale Teatro? Si vedrà Goldoni, naturalmente. A proporre **I due gemelli veneziani** (che è anche uno degli spettacoli della giornata inaugurale) è il Théâtre Gérard Philipe, con la regia del latinoamericano, e ormai francese di adozione, Alfredo Rodriguez Arias. Un'altra commedia goldoniana in programma è **La locandiera**: tutta italiana questa, con il Patagrappo di Roma a produrla (in collaborazione con il comune di Mirano), il regista Bruno Mazzali a metterla in scena, e Rosa Di Lucia a interpretare il ruolo di Mirandolina (che è stato, tra le altre, di Rina Morelli e attualmente è, nella versione diretta da Giorgio De Lullo, di Gianna Giachetti).

Ancora Goldoni per il Citizen's Theatre of Glasgow: il testo scelto è **La guerra**, la regia di Robert David Mac Donald.

Con Goldoni, Gozzi. Ai due rivali di un tempo è dedicata la serata inaugurale. Con **I gemelli goldoniani**, mentre di Gozzi, va in scena **Turandot**, prodotto da Emilia Romagna Teatro, messo in scena da Giancarlo Cobelli, con Valeria Moriconi protagonista. Sempre il primo giorno del Carnevale, è in programma anche **La luce del giorno**, uno spettacolo in tre stazioni (e gli appuntamenti sono alle 11, alle 16 e alle 23) da **Il giorno di Parini**, ideato da Andrea Zanzotto, e diretto e interpretato da Giancarlo Sbragia, con Raffaella Azim.

Fin qui gli autori italiani. Poi ci sono Diderot, il cui **Jacques il fatalista** è presentato dal Teatro Drammatico di Varsavia con la regia di Witold Zatorski; Antonio

José Da Silva: **Le baruffe del rosmarino e della maggiorana** è messo in scena dalla portoghese Compagnia Hellzapoppin, con la regia di Mario Feliciano; Leandro Fernandez de Moratin: **La mojigata** è diretta da Juan Antonio Hormigon.

C'è, ancora, Hans Wieser che presenta il suo **Allerliefste Giacomo** (sulla vita di Casanova) del quale cura anche la regia con il Teater Het Rhok di Bruxelles. E, ancora, una variazione teatrale di Enrico Filippini su testi di Lessing, Kleist, Saint Just e Sade che si intitola **Drammaturgia amburghese** ed è messa in scena da Carlo Quartucci con il suo Laboratorio Camion; **Hysterie** con la regia di Jacobo Romano, presentata dal Theater Am Turm di Francoforte; e **Tavole sinottiche: Immagini dell'Encyclopédie**, presentato dal Teatro della Valdoca di Cesena con la regia di Cesare Ronconi.

C'è un altro Diderot, quello che Fabio Doplicher e Roberto Guicciardini hanno tratto da **I gioielli indiscreti** e che presenta il Teatro Regionale Toscano; la già vista **Opera buffa del giovedì santo** di Roberto De Simone; e lo spettacolo di Els Comediantes di Barcellona che si intitola **Settecento bugie tutte illuminate in allegro con moto**.

A fare da contorno agli spettacoli teatrali, la musica. **Idomeneo** di Mozart diretta da Peter Maag e con la regia di Jorge Lavelli, e le musiche di Federico Nietzsche eseguite da Jorge Zulueta. E, a completamento del Carnevale, il circo: **Le cirque commence à cheval** è lo spettacolo presentato dal francese Cirque Gruss à l'ancienne.

A Maurizio Scaparro chiediamo come sarà l'edizione di quest'anno "Più nei teatri e meno in piazza"

SCAPARRO, quest'anno il Carnevale è intitolato alla Ragione... «Sì, e Carnevale della Ragione significa per noi privilegiare i tempi della riflessione, analizzando un secolo come il '700: legato da una parte alla tradizione del Carnevale veneziano, dall'altra al linguaggio teatrale dell'Illuminismo, nei suoi aspetti notissimi e meno noti... da Goldoni, Lessing, Diderot, fino alla nascita del circo. Significa, inoltre, non Carnevale tout court, ma «uso teatrale» del Carnevale, con netta e dichiarata prevalenza degli spettacoli e delle manifestazioni nei teatri, e non presenza protagonista e monopolizzante nelle piazze».

L'anno scorso a trionfare fu la piazza... e ora le imitazioni del Carnevale veneziano non si contano: questo ha suggerito il cambiamento? «Carnevale della Ragione vuol dire anche previsto, voluto distacco dal luogo comune della "festa" che sta esplodendo in molte città italiane, dalla filosofia del "Carnevale comunque" che ha contagiato ormai (e a mio avviso pericolosamente) l'Italia de-

gli enti locali». Quindi, ci saranno pochi punti di contatto tra i due Carnevali veneziani di quest'anno: quello nei teatri, e quello che si sta invece organizzando nelle piazze... «Non credo a questa separazione. Anche perché non mi pare che si ponga, anche se qualche volta lo si dice schematizzando, la scelta tra teatro e piazza. C'è il teatro. E c'è la piazza. E la ragione può agevolmente circolare nei teatri (e non sempre accade), e nelle piazze (e non sempre accade). La Biennale, l'anno scorso, ha indicato la possibile differenza tra un carnevale fine a se stesso, ed uno con finalizzazioni culturali. Quest'anno tale differenza potrà apparire più evidente per il minore impegno che metteremo nell'uso della piazza».

Va bene, non c'è antagonismo tra il Carnevale della Ragione e il Carnevale della Follia (chiamiamolo così) che, forse, esploderà nelle piazze. «Venezia è attentissima a quanto sta avvenendo, come lo è stata lo scorso anno. Per i veneziani, per la loro cultura, la ri-

sposta è scontata: non diranno mai, come sento dire altrove in questi giorni, che c'è la possibilità di due Carnevali. Loro sanno, come noi, che Carnevale e teatro sono a Venezia un binomio legato indissolubilmente per ragioni storiche e culturali. E chi non lo sa o non lo vuole sapere per ragioni consumistiche o politiche, sia a Venezia che fuori, sbaglia. Anche per questo, i nostri spettacoli cominceranno il 23, prima dei giorni più caldi del Carnevale, e la partecipazione del pubblico è chiaramente, quindi, indirizzata ai teatri».

Ma dove ci sarà più pubblico: nei teatri o nelle piazze? «Credo che ci sarà, rispetto all'anno scorso, più pubblico nei teatri e più pubblico nelle piazze...».

Publici diversi? «In parte, ma solo in parte. Passeremo gradualmente dalla Ragione alla Follia, se proprio esistono queste divisioni, dai teatri alla piazza, e anche noi ci uniremo a quanti verranno a Venezia solo per il Carnevale al di fuori del richiamo del teatro o del secolo dei Lumi».

CARLA FRACCI E RUDOLF NUREIEV APRIRANNO LA GRANDE FESTA

Domani a Venezia il Carnevale Forse la città senza vaporette

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VENEZIA — I veneziani rischiano di brindare domani al primo vagito del grande Carnevale con una coppa di veleno. Tutte le magie sono pronte: Biennale, Comune, Scuola Granda di San Marco, quartieri, anche le case e i cittadini, alberghi e ospiti che arrivano puntuali all'appuntamento per vuotare a cascata il sacco delle sorprese e per recitare la splendida commedia a soggetto sul palcoscenico più bello del mondo. L'afrore della festa si spande nell'aria, i colori si infiammano a questo lungo sole invernale, le maschere della tradizione cominciano a mescolarsi alle ironie delle facce dipinte.

E, d'improvviso, la doccia fredda: Venezia resterà paralizzata da uno sciopero di ventiquattro ore proclamato dai dipendenti di tutti i servizi pubblici lagunari. Venezia non è Milano o Roma, dove se non c'è l'autobus o il tram vai in macchina. Questo è uno straordinario arcipelago dove, se si bloccano i vaporette e i motoscafi, da qualche parte puoi andare anche a piedi, ma da qualche altra ti capita di restare isolato. Venerdì scorso uno sciopero del genere ha provocato disagi e malumori pesanti. Il Lido o la Giudecca, Murano o Burano potranno forse affidarsi ai precari interventi d'emergenza disposti dalla Marina ma sono cose che servono solo per casi di necessità. E, tra l'altro, fare Carnevale è una «necessità»?

Certo non è il ritardo di un giorno che può guastare la festa — anche se lo sciopero guasta ben altri umori — ma non è affatto esclusa la tentazione di un bis: ha fatto scuola, si sa, la

tecnica di premere quando lo sciopero rimbomba di più. La speranza che la vertenza si appiani in poche ore è molto esile: amministrazione comunale e sindacati sono su posizioni duramente polemiche e l'elenco delle richieste (orari, organici, ferie, aumenti salariali, premio di produzione «Città di Venezia») lungo e aggrovigliato da conflitti di competenze. Per cui è davvero difficile essere ottimisti.

Comunque, la festa va. All'aperto e in segreto. In un Campiello segreto di Venezia due delle grandi star della danza classica mondiale, Carla Fracci e Rudolf Nureiev, aprono domani simbolicamente il grande ballo del Carnevale sotto l'occhio della macchina da presa che fisserà l'intera avventura veneziana vista attraverso la sottile trama di un film. Carla Fracci, il regista Mario Lanfranchi, Pino Donaggio, chiamato a stendere la colonna sonora, a parte le musiche delle danze classiche, ne parlano con grande calore.

«E' la storia di un professore e di una professoressa della storia dell'arte — Ursula e Alfredo — che accompagnano le loro scolaresche in visita a Venezia e vengono travolti in una vicenda fantastica dalla magia della città. S'incontrano, si scontrano, si amano. Ma il cuore del film è la bellezza struggente di Venezia cui naturalmente si ispirano e si sposano le coreografie e i balletti».

Il film, promosso da «Venezia Nosta» e posto sotto l'egida dell'Unesco, ambisce a girare il mondo nei circuiti normali e sulle reti televisive. Il costo è previsto in un miliardo. Sia la Fracci sia Nureiev (che arriva

domani) hanno accettato di partecipare con un «cachet da benefattori»; e così anche Peter Ustinov che è atteso lunedì e sarà il mago-presentatore destinato ad estrarre dal suo cappello le immagini del film. Cineprese saranno poi «scatenate» per calli e campielli alla caccia dei personaggi famosi presenti al Carnevale: saranno smascherati, fatti parlare e inseriti nella pellicola in una serie di «medaglioni». Lanfranchi spera di pescare Liz Taylor, Bernard, Laura Antonelli, Gassman.

Eventuali profitti andranno a beneficio di un restauro a Venezia, come quello già fatto per il ponte di Rialto. La Fracci conclude: «Ho un alloggio in affitto a Venezia, mi divertirò un mondo al Carnevale. Perché avrei dovuto negarmi? Se tutto dipende dall'amore che abbiamo per questa città, non potrà che uscirne una buona cosa».

La festa va: 1500 burattini, marionette e pupi di una splendida rassegna allestita nell'ex chiesa di San Lorenzo (dalle sete e broccati del '700 alla nuda plastica degli anni '80) più che divertire i bambini stupiscono i grandi per la completezza e la squisitezza della ricostruzione. A Mestre è già happening: un arlecchino è volato ieri sera in piazza sulla testa della gente e, sfondando il cartone che chiudeva la balconata del municipio, ha dato il via all'improvvisazione e all'estro delle maschere.

Qui in San Marco il primo appuntamento con il ballo è per domani alle 15.30. Tutti allegri e contenti, tra frottole e galani, tra ciassette e spassetti? Forse, vaporette permettendo.

Gino Fantin

Mentre si preparano balli, travestimenti e spettacoli

Venezia, polemica in maschera

Il Pci risponde al Psi

“Il Carnevale è della città”

dal nostro inviato ANNA MARIA MORI

La febbre della festa ha già invaso la laguna. Tutti fanno a gara per affittare o comperare i costumi più belli e costosi

VENEZIA, 19 — «Io avevo progettato una testa gigantesca, tre metri per quattro, in polistirolo, tale e quale, ingrandita, la vera testa di Gianni De Michelis, il ministro, da far galleggiare, nei giorni del Carnevale, sulla Laguna, di fronte alla Salute... in tutto veniva a costare poco più di un milione. Ma non l'hanno voluta». Chi? «Un po' tutti».

Chi parla è Fiorella, titolare del solo laboratorio artigianale di Venezia (ce n'è un altro, ma affitta soltanto i costumi, non ne fa di suoi) a due passi dalla Fenice, dove la gente può andare a comperare o affittare la propria immagine da Carnevale: ci si può vestire di ippopotamo in tulle grigio, da mercante veneziano come l'anno scorso il Gianni De Michelis in questione, da damina del '700, da Carmen Miranda, o come il signore calvo che è lì, e che si vede già mascherato con il solo aiuto di una gigantesca parrucca di fitti riccioli neri. «Alla ricerca del travestimento da me vengono più



vecchi che giovani, più uomini che donne, e poi tutti gli assessori, gli avvocati i giudici...». Lei, assessore, da cosa si veste?

Maurizio Cecconi, comunista, assessore al Turismo, si schernisce un po' («Sono fatti privati, personalissimi») e poi confessa: «Da Brighella... piace anche a me divertirmi».

Ma non è di questo che gli preme parlare, bensì del suo lavoro in cui dice di essersi mosso «come amministratore e non come uomo di partito». «al fine di fornire a Venezia, per il Carnevale, il massimo di servizi organizzativi, perché più si fa, in questo senso, per i turisti, e meno il Carnevale viene a pesare sui veneziani».

E' polemico con i socialisti, o per l'esattezza con il socialista Cesare De Michelis, assessore anche lui. E alla sua affermazione «questo Carnevale è socialista», Cecconi risponde: «E' un po' ridicolo, se la catalogazione è, come mi sembra, in senso partitico. Il Carnevale è della città, e mettergli questa maschera lo fa apparire come uno di quei personaggi che poi vengono presi in giro e utilizzati come macchiette».

Piccole e grandi polemiche alla vigilia di questo carnevale, a Venezia, se ne raccolgono un po' dovunque: nel laboratorio trucco e travestimento di Giulia Mafai (patrocinato, anche quello, dalla Biennale), tra gli studenti di architettura,

8

INTERVISTA A SCAPARRO, DIRETTORE DELLA SEZIONE TEATRO ALLA BIENNALE

Ballo in maschera della Dea Ragione

L'analisi del linguaggio teatrale ha ispirato il regista durante la prima metà del suo mandato - Sarà sull'Illuminismo la festa del «Carnevale», prevista, come lo scorso anno, per questo mese - Forse l'imminente manifestazione inaugurata da un gruppo avellinese con «La canzone di Zeza»

MAURIZIO Scaparro è una delle personalità più significative del mondo dello spettacolo. Ancor giovane (è nato a Roma nel 1932), ha già al suo attivo un brillante curriculum professionale: in qualità di direttore dello Stabile di Bologna, poi di quello di Bolzano e del Teatro popolare di Roma, ha firmato numerosi allestimenti di grosso rilievo, spaziando da autori classici quali Ariosto, Shakespeare e Goldoni ad autori contemporanei. Attualmente sta rappresentando «Il revisore» di Gogol con Franco Branciaroli, e in primavera presenterà a Parigi quel «Cyrano di Bergerac» (con Pino Micol) che tanto successo ha riscosso in Italia nella scorsa stagione.

Da due anni Scaparro occupa anche la carica di direttore della sezione teatro della Biennale di Venezia: a lui si deve l'organizzazione di quel «Carnevale del Teatro» che è stato tra gli eventi artistici più importanti degli ultimi anni.

— Signor Scaparro, su quali criteri ha impostato la sua attività alla Biennale?

«Ho cercato di improntare questo quadriennio di impegno alla Biennale (che scadrà alla fine del 1982) su uno dei problemi più seri del teatro contemporaneo: l'analisi di quello che è, oggi, il linguaggio teatrale».

— E in che modo ha sviluppato questa ricerca?

«In un primo momento attraverso un incontro di studio (tenuto nel novembre '79) sul tema *Lingua e dialetto* nel teatro italiano di oggi. Subito dopo, nel febbraio dell'80, ho ritenuto di dover proseguire quest'analisi dandole una veste concreta, e così è nato il Carnevale del teatro, il cui tema conduttore è stato *Confusione dei linguaggi*».

— Perché ha scelto il momento del Carnevale?

«In quell'occasione, e scegliendo un periodo fuori delle regole (una sorta di pausa delle istituzioni), abbiamo voluto buttare nelle piazze — il che è stato fatto non solo metaforicamente — tutti gli ingredienti che da secoli costituiscono il teatro e il carnevale (maschera, voce, gesto, mimica, parola, eccetera). Abbiamo anche voluto verificare la stretta parentela che esiste tra il pubblico, la gente e il teatro: parentela che spesso la critica (in buona fede o no) dimentica di mettere in rilievo».

— Dovendo fare un bilancio del «Carnevale del teatro», che cosa potrebbe dirci?

«Che è stato un evento profondamente emozionante, direi irripetibile. A parte la validità degli spettacoli presentati e la straordinaria affluenza di pubblico, quello che conta è che l'aver teatralizzato le piazze di Venezia e l'aver tenuto i teatri aperti giorno e notte è stata una risposta politica a quanti hanno interesse che le piazze non siano aperte e che i teatri abbiano orari limitati, come le chiese».

— Anche quest'anno lei ha scelto il periodo del carnevale, ma con un tema diverso.

«Infatti: non vogliamo fare una specie di festival della prosa, ma creare un appuntamento fisso, e il periodo del carnevale (che si ricollega così profondamente alle tradizioni veneziane) ci è sembrato il più adatto. Il tema di quest'anno è il XVIII secolo, il secolo della ragione: il titolo, infatti, è *Carnevale della ragione*, e quello che intendiamo sottolineare è l'eterno conflitto tra il regime della maschera e il regime della ragione. All'interno di questo tema presenteremo una serie di spettacoli che si riportano al '700, collegandoci al Theatre des Nations».

— Che significato ha la scelta di spettacoli essenzialmente europei?

«Spero che significhi anche delle sorprese, come quella di scoprire che nel '700 (accanto a Diderot, Goldoni, alla decadenza della Commedia dell'arte), è nato per esempio il circo, che è l'altra faccia della luna del linguaggio teatrale. Il circo delle origini era

prevalentemente equestre ed acrobatico' e per questo abbiamo convocato il circo A' l'ancien Gruss', insieme con gli acrobati dei migliori circhi italiani, che in quei giorni si esibiranno nelle strade e nelle piazze».

— Nella commissione che ha affiancato il suo lavoro c'è Roberto De Simone. E' una presenza casuale o dimostra un suo interesse per la cultura meridionale?

«La presenza di Roberto è tutt'altro che casuale: io ho sempre avuto una grossa ammirazione per la cultura del Sud, e proprio in questi giorni mi sono incontrato con De Simone e con Giuseppe Galasso per verificare quella che potrebbe essere una presenza di autentica incidenza di Napoli e della Campania (la più variata possibile) nella nostra manifestazione. Speriamo infatti di inaugurare questo Carnevale della ragione con *La canzone di Zeza* eseguita da un gruppo avellinese, della cui ricerca si sta attualmente occupando

21

Festa grande a Campalto In 30 mila per i carri



Domenica carnevale a Campalto: è la tredicesima edizione. «È come il vino» ci ha detto il sindaco, presente alla festa, «invecchiando migliora». «È il più bel Carnevale della terraferma veneta». Ed è vero, se c'erano decine di migliaia di persone a vederlo. «Marcia allegra» di 12 chilometri alla mattina; e al pomeriggio l'atteso show dei carri mascherati: alcuni fiabeschi, altri allegorici: lo scandalo dei petroli, la salvezza di Venezia. Mascherati non e-

rano evidentemente solo i carri, ma anche bambini e adulti. Le sfilate erano accompagnate da bande musicali, majorettes e sbandieratori. Gran festa e gran ballo finale.

Il tutto organizzato dal Comitato cittadini Pro Campalto, che ha già all'attivo svariate manifestazioni. È uno di quei comitati per i festeggiamenti e le manifestazioni sportive, sostenuti oggi anche dal Comune, che unisce i cittadini più attivi e di spirito comunitario.

Big Band a Mestre

Sei spettacoli stasera a Mestre, nel quadro del decentramento del Carnevale: dal cinema per ragazzi, al teatro tratto da Parini, alle favole orientali. Segnaliamo il teatro comico francese di Chopel (ore 21, teatro Ariston di Marghera) in quanto è una delle personalità più conosciute del teatro attuale; riesce a creare un universo inatteso che da dei momenti veramente esilaranti. Da segnalare ancora un altro spettacolo, anch'esso organizzato dal Comune: la «Big Band Blues» (alle 21 al teatro Toniolo). Persistendo nelle iniziative in campo musicale (ricordiamo il successione di mestre jazz 80) l'assessorato alla Cultura del Comune con questo Carnevale in Blues, ha richiamato per un Concerto i più noti musicisti italiani e stranieri che praticano una ricerca continua sul nuovo blues. Ci saranno Guido Toffoletti, Kim e Cadillacs, Osanna, The blues incorporated, la Blues society e il più prestigioso di tutti: Paul Jones.

Il «Futurismo» provoca ancora

Nella ricerca artistica la Fenice si sta qualificando uno dei primi teatri in Italia. La proposta di questa sera è il futurista Depero. Scimmiettando simili fenomeni ma di ben più alto spessore culturale che avvenivano in Francia ai primi del 900, il trio Depero, Chiatton e Balla fanno il futurismo all'italiana. Essi sconvolgono i canoni aulici da storia patria della scenografia del tempo e costruiscono scenari in cui l'architetto Chiappone propone i grattacieli delle città futuriste, Balla dipinge grandi macchie di colore. Depero si sbizzarrisce negli arredamenti. La Biennale ci ha già fatto vedere le sue «Camere».

I soggetti sono sempre pretestuosi rispetto al ruolo delle scenografie, che dovevano soprattutto «provocare». Vedremo se questa sera alla Fenice saremo ancora provocati: difficile, in questo Carnevale 1981. Comunque andate se siete curiosi. Lo spettacolo avrà inizio alle ore 17 e si avvale della collaborazione dell'Autunno musicale di Como.

La Biennale arriva dove nemmeno Annibale osava



I gradini di alcuni ponti di Venezia sono ancora oggi dimensionati sul passo dei cavalli. Ma nessuna delle calli veneziane è stata fatta per far passare gli elefanti. Così è successo quello che era prevedibile: uno dei due elefanti del Circo Gruss di Parigi, fatti sfilare ieri per le vie cittadine fino in campo Sant'Angelo dove è stato montato il tendone, si è incastrato in un sottoportego. E ce n'è voluto parecchio per tirarlo fuori di lì. Oltre ai due elefanti (un maschio e una femmina, di cui uno pesa ben cinque tonnellate) c'erano anche dieci cavalli. Gli animali sono transitati ieri a bordo di un TIR per il Canal della Giudecca e il Canal Grande.

Il «Carrozzone delle bugie»

Oggi e domani, ai Magazzini del Sale, una cinquantina di ragazzi veneziani, per l'esattezza del Lido, presenteranno un proprio spettacolo di teatro, danza, mimo, travestimenti, allegorie e allegrie. Il «Carrozzone delle bugie», formato da giovani e giovanissimi, alcuni aspiranti attori altri solo pieni di voglia di giocare e mascherarsi: è nato solo tre anni fa proponendosi il recupero della tradizione popolare e giullaresca.

L'anno scorso, sempre per il Carnevale, il «Carrozzone» aveva liberamente rappresentato la propria «Guerra di Carnevale e Quaresima», in piazza S. Marco; quest'anno, la Biennale li ha inseriti fra le sue manifestazioni con il nuovo spettacolo «Viaggio di Carnevale».

La «Ragione» di Goldoni

I Lumi della Ragione accompagnati dalle loro ombre, in questo Carnevale del Teatro: Lessing e Sade nella «Drammaturgia Amburghese»; Voltaire e Nietzsche in «Ecce homo machina» (questa sera alle Corderie dell'Arsenale); e, sempre nel 700, Goldoni e il suo nemico: Carlo Gozzi. Di Goldoni da Parigi arrivano «I due gemelli veneziani» (ore 20,30 Teatro Malibrán) e da Roma la frequentatissima «Locandiera».

Ma è Gozzi la vera novità; qui la Ragione che si incarna in Turandot diviene una divinità crudele. Andate (i fortunati o i previdenti che hanno i biglietti) a vedere questa Turandot di Cobelli al Teatro Goldoni; troverete alla corte dell'Imperatore della Cina intriganti ministri che parlano in veneziano e in napoletano; gli eunuuchi di corte, grassi e molli, ed il loro capo: un arlecchino con un grosso culo nudo.



DIDEROT IN SCENA ALLA BIENNALE DI VENEZIA

Il fascino indiscreto della Ragione

Tre testi del grande Enciclopedista verranno rappresentati per il Carnevale

Tre Diderot in una volta sola. Insieme a Carlo Goldoni, il grande Enciclopedista dell'Illuminismo sarà l'autore più rappresentato alla Biennale teatro che in questi giorni (dal 23 febbraio al 3 marzo) celebra il Carnevale della Ragione. Mentre Roberto Guicciardini approda a Venezia con *I gioielli indiscreti*, Paolo e Lucia Poli propongono un inedito *Paradosso*. Dalla Polonia arriva infine Jacques il Fatalista presentato da un gruppo di giovani (il Teatro drammatico di Varsavia). Cosa c'è dietro questo ritorno? Cerchiamo di capirlo.

Personaggio singolare, questo Denis Diderot. Di origini plebee, ghiottone, intelligente, grande osservatore, infaticabile esploratore di idee e di fatti, fu indubbiamente uno dei protagonisti più rappresentativi del suo secolo, un «animatore», se-

condo alcuni, più che un «artista». Amante degli studi, ma anche delle baldorie, degli amori e degli spettacoli, teorizzava un'arte specchio fedele della natura, lucida e obiettiva: «È l'estrema sensibilità che fa il mediocre attore; è la mediocre sensibilità che fa il cattivo attore; ed è la nessuna sensibilità che fa il grande attore».

Il «massimo operaio» dell'Enciclopedia rifece, in pratica, il processo a tutto il teatro precedente: la commedia di carattere? Una falsificazione della natura. Il nuovo teatro, secondo lui, si divideva in commedia, commedia seria, tragedia borghese, tragedia. Egli proclamò anche che il teatro non deve basarsi su caratteri astratti: gli uomini non sono concepibili fuori della società in cui vivono. E passò all'esemplificazione con due lavori forse un po' declama-

tori: *Le fils naturel* e *Le père de famille*.

Non si può mai essere sicuri di averlo afferrato, questo Diderot, in lui azione e pensiero si fondono in una tensione sanguigna, nemica di ogni pigra astrazione. Non conosce l'indugio e la durata, ama il movimento. «Tutto sommato, il nostro sentimento vero non è quello su cui non abbiamo mai avuto dubbi, ma quello a cui siamo ritornati con maggior consuetudine». Fino a qualche anno fa, in lui si vedeva soltanto il direttore stipendiato dell'Enciclopedia, l'autore senza sostanza e senz'arte. Sainte-Beuve rifiutò categoricamente di parlare di capolavoro, a suo riguardo. Oggi si riscopre come scrittore estroverso, e imprevedibile. Amante dell'eroe scellerato, tuttavia ritiene che le passioni, anche se necessarie, debbono equi-



librarsi agli ordini di due «procuratori generali», la natura e l'uomo pubblico: «Non c'è che un'unica virtù, la giustizia; un unico dovere, quello di essere felici».

«Diderot? È più moderno e stimolante di Voltaire, almeno per me», dice Roberto

u9 7.

Guicciardini che ha curato la riduzione e la regia dei *Gioielli indiscreti*. «D'altra parte il recupero dell'Illuminismo in un momento come il nostro, non è un'operazione archeologica. Proprio nell'Illuminismo infatti c'erano già i germi della crisi contemporanea. E persino la vita di Diderot è la prova della sua continua inquietudine. In un'epoca in cui la Ragione teneva un posto di privilegio, Diderot andava al di là della sua stessa cultura. Perché forse già conosceva i limiti della Ragione e inventava dei varchi, delle vie nuove verso l'Immaginario».

Renzo Ricchi

Il paradosso che ridere!

Abbiamo provato a intervistare Paolo e Lucia Poli sul *Paradosso* di Diderot. Fatica sprecata. È come stringere l'argento vivo. Tanto vale lasciarli parlare, lasciare che si facciano domande e si rispondano da soli. E vedere che succede.

Paolo: Ma chi ce l'ha fatto fare di mettere in scena i paradossi sull'attore di Diderot? Ci fosse almeno lo spirito di Voltaire! Macché! Non sono veri dialoghi. Sono monologhi a ruota libera. E poi capirai che contenuti! «Per l'attore è meglio l'intelligenza o la sensibilità? Meglio l'intelligenza».

Lucia: Ma è proprio questo che è teatrale. Intelligenza, sensibilità... Ma che significa? Diderot, poverino, non lo sapeva neppure lui.

P.: Ma piacerà? Va tanto di moda il teatro delle forze oscure, all'americana. L'attore «sensuale» perché «sente» quello che dice...

L.: Appunto! Proprio quello che Diderot critica. Ci sarà da ridere. Per lui i grandi attori sono i grandi imperturbabili...

P.: Sì. Adriana Lecouvreur che viene pizzicata sul culo da uno del pubblico e gli molla un ceffone, senza smettere di recitare. Io dico che è più teatrale il *Dialogo dei massimi sistemi* di Galilei. Almeno lì c'è un coglione, Simplicio, che dice stupidaggini e la gente ride. Dice: «Se gli uccellini van fuor del nido e il mondo gira, quando tornan indietro non c'è più e cascan giù!».

L.: Ma Diderot è pieno di queste amenità. Il paradosso, il teatrale, sta nella sua cialtroneria: uno che pontifica sulla lucidità e sulla chiarezza dell'attore, senza chiarezza di idee, raccontando aneddoti, spiritosaggini, alla brava, con istrionismo, solo per sedurre il pubblico, per l'applauso. Da vero attore.

P.: Quindi noi mettiamo in scena la messa in scena? L'attore dietro le quinte? I suoi trucchi, i suoi segreti...

L.: Le sue scarpe rotte, la sua improvvisazione, la parucca sfatta, la genialità...

P.: L'egocentrismo, la presunzione...

L.: La sua quotidianità, la penombra, il ritorno a casa, in famiglia...

P.: Allora mettiamo in scena

tutti nel '700! Che faceva lo Sterne, l'autore da cui Diderot copiava? Dice nel *Tristan Shandy*: «Capitolo 31. Non ci piace. Passiamo al 32».

L.: Ma nel '700 scoprivano il mondo, le *Mille e una notte*, la narrativa... si permettevano tutto. Era il mondo moderno che stava nascendo.

P.: E Palazzeschi è il mondo moderno che muore. Pensa che bello: una figurona della storia europea e una figurina della periferia toscana. Dal sublime al ridicolo...

L.: Be', è vero. Anche Palazzeschi è pieno di paradossi. E nel sublime scopre sempre il quotidiano. Come quando nel bel mezzo di un discorso serio inserisce un grido popolare: «Hanno cacato l'ovo!». Ma piacerà?

P.: E Leopardi non piace? Eppure fa lo stesso. «La donzella vien dalla campagna». L'inizio è serio; poi «la vien dalla campagna», mio Dio, pare proprio «la Marianna la va in campagna».

L.: Sì, è vero. In fondo i poeti fanno così: scrivono versi immortali coi versi dei poveri mortali, con le canzonette... Palazzeschi comincia una poesia con le parole di una canzone: «Marina, Marina, Marina, ti voglio al più presto sposar...», poi si sente: «ZZZZZZZZ» (rumore di trapano), e poi: «Stroncata nel fiore degli anni...». È uno scarpellino che sta incidendo una lapide!

P.: È tutto un paradosso. Anche il nostro spettacolo.

L.: Meglio! Sarà tutto imprevisto. Noi si fa tutto così: cotto e mangiato.

P.: Sì, a volte è meglio lasciarsi andare, essere soltanto se stessi...

L.: E noi chi siamo?

P.: Fratello e sorella. Miglior contrasto di così...

L.: E anche miglior accordo. In fondo è giusto: uguali e distinti. Siamo uguali. Lo dicono sempre tutti, senza riflettere. E invece siamo diversi. E lo scopriranno senza averci mai pensato. È un paradosso anche questo, no? a cura di Fabio Troncarelli



FOTO SPERLAZZO

anche Palazzeschi!

L.: E che c'entra Palazzeschi?

P.: È tutto un paradosso? È l'aria di famiglia? E allora: Palazzeschi! È toscano come noi e quanto a paradossi, per Giove...

L.: Ma questa è solo una libera associazione...

P.: E Diderot che faceva? Solo libere associazioni, voli pindarici, digressioni. Come

Paolo e Lucia Poli sono i protagonisti del «Paradosso» di Diderot. Nella pagina accanto, due immagini dai «Gioielli indiscreti».



50

Allegr siamo tuttora vivi

IL CARNEVALE odora di morte, come vogliono i filosofi? Macchè. Chi è stato in piazza San Marco, il pomeriggio e la sera del «giovedì» sospiratissimo, sa che di questi orpelli pensosi la realtà non sa proprio che fare. Duole sgonfiare la mitologia dei «Comediantes» spagnoli, ma la verità è questa. L'estro inventivo delle migliaia di maschere ha restituito salute al Carnevale, negandosi a ogni esorcismo e riaccampando, invece, i suoi diritti a rinnovar la vita come meglio sa.

Che «grasso giovedì», in quel grandioso frastuono ove occhi ed orecchie non riuscivano a contenere il prodigio nella sua pienezza. «Grasso» di colori e di idee, di furie esistenziali, di scherni ribelli, di gioconda naturalezza, il «giovedì» della gran piazza ha soffocato sul nascere i plumbei richiami di quegli omaccioni emblematici; immensi ma come inesistenti, lugubri ma indistinguibili nell'orgia splendente che gli ruotava intorno, gli sgangherati pupazzi hanno trafitto la folla con la caducità di una metafora, a malapena intravisti e subito dimenticati.

Non era vero, non è dunque vero che a Venezia è il teatro a «creare» il Carnevale, dandogli pretesti e movenze: una volta di più, la vita stessa è teatro compiuto, fertile di ardimenti e di idee. Finanche il «turco», che i tenebrosi spagnoli hanno mandato giù dal campanile ostenta, con le sue paure aggraziate, l'illare aspetto di chi sollecita alla vita con uno scherzo del tutto naturale: era cinto di veli azzurri, batteva le ali, si sbracciava, difficile sarebbe stato non vedere nella pantomima dell'acrobata ondeggiante uno specifico riferimento alle origini, alle bravate dei funamboli che in tal modo arricchivano, di ulteriore vitalità, la Serenissima che li esibiva e se stessi.

La «piazza», ovviamente, ha corrisposto a perfezione. Ma la «piazza» era già lì, tumultante ed ansiosa di riprendersi gli spazi fantastici che l'insinuante «teatro» ha provato a sottrarle; la folla non abbisognava di suggestioni, non tollerava incitamenti: per suo conto imbastiva un personalissimo Carnevale esibendo trucchi e curiosità, indagandosi, stimolando al delirio tutte le cose circostanti con spensierata gaiezza, ambizio... di far cose insolite, di scimmiettare la vita vendola in altre forme e movenze, di evocare fantasmi gradevoli, di ripercorrere sentieri tracciati dal sogno, nel desiderio d'essere o almeno d'apparire diversi.

Tanta, dunque, è la voglia di vivere che tuttora ci consola; le mille maschere, il loro uso appropriato, la mescolanza di giovani e di gente decrepita, l'inesauribile insistenza dei balli dai quali chiunque si lasciava coinvolgere sono una spia chiarissima della impetuosa passione con la quale tuttora affrontiamo la vita. Nonostante tutto! E non basta già tanto, per attribuire al Carnevale la dose giusta di razionalismo, e il significato di unica cosa sensata che tuttora ci è lecita?

Franco Escoffier

23

Con migliaia di persone in maschera a Venezia

Follie di Carnevale

Spettacoli della Biennale in crescendo



Giulia Mafai al lavoro nel laboratorio di trucco a S. Samuele

VENEZIA - Colpisce, entrando nella chiesa di San Samuele, la frenetica, ma distesa attività creativa che anima il laboratorio di «Trucco e travestimento» guidato da Giulia Mafai, aperto a tutti sino al 3 marzo, dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18. Non occorre chiedere di lei, la si nota, mentre si muove da un tavolo di lavoro ad un altro, coinvolgendo in nuove idee, in discussioni, in risate, chi partecipa attivamente all'attività del laboratorio e il pubblico che assiste alle varie fasi di esecuzione, fungendo spesso da modello e intervenendo. Lo spazio è suddiviso in cinque settori: trucco del volto, con attenzione all'intero spazio del viso, gioielli teatrali (fatti coi fondi di magazzino delle vetrerie di Murano), parrucche, ispirate con molta libertà a quelle degli antichi carnevali veneziani, maschere ottenute con tecniche diverse e inventate senza mai cadere nella codificazione tradizionale, travestimento vero e proprio. Ospiti del laboratorio sono molti dei registi presenti a Venezia con i loro spettacoli; per domani è previsto l'intervento di Paolo e Lucia Poli.

«Ho dovuto costruire questo itinerario per ricordare che scene e costumi non sono mai soltanto un fatto estetico, ma una scelta tanto importante come la regia», ci dice Giulia Mafai, dando contemporaneamente ascolto ad un costumista, consigliando una ragazza che sta preparando un calco in creta, parlando privatamente con un amico ed, evidentemente, divertendosi. La pratica napoleonica di dirigere contemporaneamente diverse lavorazioni e numerosi rapporti le proviene dalla lunga attività di scenografa e costumista per cinema, teatro e televisione (ha lavorato con Comencini, Damiani, De Sica, Lizzani, Montaldo, Scarparro e molti altri).

«Anche il trucco e il travestimento, hanno bisogno di studio e ricerca: io qui offro uno spaccato che permette di capire meglio la realtà dello spettacolo», conclude la Mafai, trascinata via da due maschere madreperlacée vestite di piume viola e materiali sorprendenti.

A. B.

Brave acrobate al Circo Gruss

VENEZIA - L'antico Circo Gruss ha retto le aspettative, dando prova di grande qualità, senza cadere nell'eccesso spettacolare. Bravissime le acrobate, che hanno fatto restare la platea col fiato sospeso, e la cavallerizza che, se imperfetta, ripeteva lo stesso salto sul dorso del cavallo in corsa sino a dare il meglio di sé, ed altre incredibili interpreti femminili.

Curatissime anche le musiche, come ogni particolare del circo, gremite di pubblico e maschere. Tra il pubblico anche Maurizio Nichetti, alla regia per la Rete tre. Lo spettacolo si replicherà oggi, alle 16, domani alle ore 10 e 16, lunedì e martedì alle ore 20,30. Per oggi, sabato, la prevista «Drammaturgia amburghese» di Enrico Filippini, che su testi di Lessing Saint-Just, Sade e Kleist, del laboratorio Ca-

mion di Roma, non andrà in scena per motivi tecnici, sostituita nelle due rappresentazioni al teatro Malibran da «Allerliefste Giacometto» di Hanse Wieser.

Ormai si sta toccando il vertice della presenza carnevalesca: strade e piazze sono piene di maschere a qualunque ora. Sono oltre mille, inoltre, gli agenti che in borghese o no, controllano la città, e che nella serata di giovedì sera sono intervenuti per calmare alcuni momenti di intolleranza festaiola per la quale un giovane è rimasto contuso ad una gamba. Intanto è tornato utile anche il servizio mensa, 12 alle 24 Bacino Orseolo (dietro piazza San Marco (un pasto 5.000 lire), anche se tutti i bar della Piazza restano aperti fino a mezzanotte per far fronte alle decine di migliaia di turisti che giungono da ogni parte.

58

Gozzi in scena in casa del rivale Goldoni recitato alla napoletana

COINCIDENZE — Nel film «Italianiche capriccio», girato vent'anni or sono in Germania, film che racconta la vita di Carlo Goldoni, vi è una scena fra due personaggi l'attrice Teodora Ricci e il «Trufaldino» Antonio Sacco, che si svolge nella piazzetta di una ipotetica Venezia settecentesca. Nel film la piazzetta, come si legge chiaramente nei fotogrammi, si intitola «Corte del Milion». Vent'anni dopo il film viene presentato per la prima volta in Italia, a Venezia, al Teatro Malibran, che ha sede proprio in «Corte del Milion». Coincidenze.

FORZA PUBBLICA — In un teatro veneziano di non grande capienza, alla prima rappresentazione di un nuovo spettacolo era presente, all'ingresso e nel foyer, molta forza pubblica. Ma gli spettatori non ne hanno chiesto l'intervento. Avevano già provveduto a sfollare il teatro molto prima che lo spettacolo avesse termine. Agli attori (si fa per dire) non è rimasto altro da fare, fi-

nita per loro conto la recita, che spegnere le luci del palcoscenico e della sala e andarsene a dormire. Scherzi di Carnevale.



GOZZI E GOLDONI — Con enorme successo, nell'ambito del Carnevale della Ragione, si è rappresentato al teatro Goldoni, con la regia di Giancarlo Cobelli: «Turandot» di Carlo Gozzi. Non si sa se è stata più offesa per Goldoni, dover ospitare nel teatro che, con il nome di San Luca, fu suo per tanti anni, o più umiliante per Gozzi essere ospitato nel teatro del suo rivale. In un caso o nell'altro i due, rivali com'erano, si saranno rivoltati nella tomba. Autore, Carlo Gozzi, non amato dal Goldoni, contro il quale lanciava i suoi strali. Selvatico e brontolone, introverso, grafomane, spesso bilioso, non di rado vendicativo, si illudeva di osservare le pazzie del mondo, come scriveva Eugenio Ferdinando Palmieri, «dall'alto di una sua filosofica realtà». Piedistallo piuttosto vacillante. Per la «Turandot», che è povera cosa, ci è voluto l'estro astuto e la esasperata fantasia di Giancarlo Cobelli, per puntellarlo. Ne è venuto fuori un grande spettacolo. Come ai tempi della commedia dell'Arte. Ha trionfato l'estro dell'uomo di palcoscenico.

no una cosa sola. E' veramente la magia. E' la festa. Tristi serate quelle nel corso delle quali la festa non si compie, la magia non si realizza. Inutili.

GEMELLI UN TANTINO IN PIU' — Noi non sappiamo recitare Molière. Andiamo, in genere, da un estremo ad un altro o, per la paura di esagerare, conteniamo troppo i personaggi, oppure, ricordando la lezione imparata a scuola che Molière è un grande creatore di caratteri, i personaggi li esasperiamo ai massimo. (Il povero la giusta misura per il suo «Malato immaginario». lo di Parenti). Così succede ai francesi: sapendo che Goldoni è italiano, e ricorrendo sempre alla nostra commedia dell'Arte, fanno di ogni erba un fascio. Pensano non alla

«Biondina in gondola» ma a «Funiculi - Funiculà», quasi sempre portando Goldoni a una esasperazione poco congeniale al poeta veneto. Così è stato, più o meno, anche per l'edizione francese di «I due gemelli veneziani» presentati a questo Carnevale veneziano 1981. Roberto De Monticelli de «I due gemelli veneziani» ha ricordato l'edizione che ne dava — con le Maschere tenute nel giusto tono — il Teatro stabile di Genova con la regia di Squarzina. Io ricordo un'altra edizione con le maschere tenute in gran conto: quella che ne dava, linda e puntuale, puntualissima, attorno al 1930, Antonio Gandusio, grande attor comico e grande sfruttatore di suggeritori. Ne aveva due e spesso non gli bastavano...

Nico Pepe



POTERE DEL TEATRO — Della fiaba «Turandot» si sa tutto. Si sa che la vicenda finirà bene. Si sa che il principe Calaf non avrà mozza la testa perché indovinerà i tre quesiti postigli da «Turandot». Eppure, quando Calaf non sa indovinare il terzo indovignello con la stessa prontezza con la quale ha indovinato gli altri due, la platea mormora, il pubblico freme, si dispiace. La conoscesse, suggerirebbe a Calaf la terza soluzione. Magia del teatro. Quando il teatro è fatto bene, il pubblico entra nel gioco, partecipa, ci sta. Allora il miracolo si compie e platea e palcoscenico diventa-

26

il carnevale di venezia

biennale teatro



72

✓

I veneziani si gestiscono la festa nei sestieri

Non c'è soltanto la Piazza

VENEZIA — Torna d'attualità lo sciopero trasportatori. Dopo un paio di giorni di tregua («Finalmente respiro» ha detto Maurizio Scaparro, quando ha saputo che l'agitazione era rientrata) i trasportatori veneziani si rifanno vivi con un pacchetto di scioperi programmati in... funzione del Carnevale. A questo punto, infatti, non rimane che pensare che i sindacalisti dell'Actv stiano cercando di sfruttare la grande festa come arma-ricatto per accelerare le trattative.

State a sentire che bel servizio è stato predisposto per quanti da mesi stanno pregustandosi la gioia di uno spensierato Carnevale. Oggi, sabato, sciopero dalle 11 alle 15 (e può anche passare), domani, domenica, sciopero dalle 21 alle 4 del lunedì circa: praticamente verrà boicottato il gran ballo serale in Piazza San Marco, poiché non è pensabile che ci sarà molta gente disposta a raggiungere Venezia prima delle 21, con la prospettiva di rientrare a casa all'alba. Lunedì ancora sciopero dalle 11 alle 15 e poi, per il gran finale di Martedì Grasso: 24 ore di sciopero (ma questa volta su scala nazionale). Insomma nelle giornate clou, l'Actv farà di tutto



per impedire che la gente si diverta con spensieratezza.

Ormai il Carnevale è entrato nel vivo. Il Gran ballo di giovedì ha segnato l'inizio di un happening senza soluzione di continuità che si concluderà il 3 marzo. Adesso è happening sul serio. Lo si capisce passeggiando per le calli di Venezia: ci si imbatte ogni quattro passi in gruppi mascherati:

Un notevole successo riscuote un suonatore solitario che si esibisce in campo San Bortolomio tra le

dodici e le tredici ogni giorno. E' un giovane inglese che strimpella alla chitarra canzoni dei Beatles e di altri complessi, che andavano per la maggiore sino a pochi anni fa. Il pubblico che segue gli improvvisati concerti è sempre molto numeroso, ed alla fine il chitarrista viene premiato con sonante moneta e biglietti di buon taglio. Sicuramente quel ragazzo ha trovato il sistema per sbarcare il lunario anche in una città cara come Venezia.

Il problema del mangia-

re i molti giovani che stanno affollando Venezia lo hanno risolto riversandosi nella mensa popolare allestita dal Comune e dalle Assicurazioni Generali in Bacino Orseolo, a pochi metri da Piazza San Marco. Altri approfittano dei chioschi che funzionano direttamente in Piazza.

Parecchie perplessità hanno suscitato gli striscioni pubblicitari di una nota ditta di bibite in barattolo affissi alla base dei chioschi in Piazza. Si ha l'impressione che si stia cercando di sfruttare ancora una volta Venezia per farsi pubblicità nel mondo a basso costo.

Il più grosso successo del Carnevale lo ha ottenuto il Comune con la stampa del manifesto pubblicizzante la manifestazione. Il poster riprodotto un affresco del Tiepolo è andato letteralmente a ruba. Ne sono già state vendute alcune migliaia di copie e la tipografia che lo stampa stenta a tenere il ritmo delle richieste. Almeno una voce attiva nel bilancio del Comune...

Oggi il programma è di riposo. E' stato volutamente alleggerito in vista del gran finale di domenica e martedì. L'interesse della gente però non dovrebbe scemare: la molla dell'allegria è scattata e sarà ben difficile comprimerla prima del mercoledì delle Ceneri.

I veneziani, in particolare, stanno vivendo il loro personale Carnevale, quello che accetta la Piazza soltanto per i grandi appuntamenti danzanti, ma che negli altri giorni si svolge ben lontano, nei sestieri meno «nobili» e noti e nelle isole, Burano, Giudecca, Sant'Erasmo. Carnevali paesani, senza un grande apparato organizzativo alle spalle, ma ricchi di tanta genuinità.

Vittorio Pierobon

DOMANI

DOMENICA 1° marzo 1981: VENEZIA E LIDO

- ore 10 e ore 16 Campo Sant' Angelo, il Cirque Gruss à L' Ancienne in «Il circo comincia a cavallo»
- ore 10 e ore 15.30-23 Piazza San Marco, gran festa della Scuola Granda San Marco con gruppi folcloristici da tutta Italia e dal Veneto, seguito dal ballo popolare delle maschere
- ore 10-12 e 15-18 Chiesa S. Samuele, trucco e travestimento, Laboratorio di Giulia Mafai
- ore 10.30 In Bacino San Marco la regata di Carnevale con le barche che concorrono per i sestieri
- ore 11 e ore 20.30 Scuola Grande S. Giovanni Evangelista il Theater am Turn in «Hysterye». Regia di Jacobo Romano (Germania Ovest)
- ore 15 Carnevale di Malamocco, al Lido. Sfilata per i quartieri di carri e maschere con sagra gastronomica
- ore 16 Negli ex Cantieri navali della Giudecca, sede della Fabbrica dell'attore, recital di Gino Paoli (ingresso lire 4.000)
- ore 16.30 Alla Fenice replica di «Idomeneo», dramma lirico con musiche di Mozart, diretto da Peter Maag
- ore 18 In campo San Samuele, davanti a palazzo Grassi, «Divertimento all'italiana» con le scuole di arte drammatica di Ginevra e Roma
- ore 18 Al Ridotto lo spettacolo «Il tappeto soriano», fiabe e musica con un organo di Barberia a cura di Mara Baronti
- ore 20.30 Teatro Goldoni «I gioielli indiscreti, viaggio con Diderot sulle vie della ragione e dell'immaginario» di Fabio Doplicher e Roberto Guicciardini, con il Teatro regionale toscano
- ore 20.30 Teatro del Ridotto, il «Paradosso» da Denis Diderot. Regia e Compagnia di Paolo Poli
- ore 20.30 Teatro Malibran il Teatro cronaca di Napoli in «L'opera buffa del Giovedì Santo» di Roberto de Simone. Regia di Roberto de Simone
- ore 23 In Campo Santo Stefano il gruppo Els Comediantes di Barcellona in «Tauromachia»

MESTRE E TERRAFERMA

- ore 10 A Campalto, incontro ginnastica ritmica nella scuola media Gramsci
- ore 10.30 Calcio in costume in piazza Ferretto a Mestre
- ore 14.30 A Ca' Savio, il carnevale di Treporti con sfilate e maschere e gran ballo in piazza
- ore 15 Piazza Ferretto: «Urban Sax» di Parigi, diretto da Gilbert Artman. Gruppo di 40 sassofonisti. Animazione del centro storico di Mestre
- ore 16 Nella Barchessa di Mirano la Cooperativa assemblea teatro di Torino in «L'orologio a cucù», a cura di Walter Cassani e Loredana Perissinotto
- ore 16.30 e ore 21 In piazza Ferretto la Instant Composer Pool Orchestra diretta da Misha Mengelberg e Han Bennik con ballo in piazza
- ore 21 Nella galleria Matteotti, a Mestre, «Caffè viennese» con i valzer di Strauss e la Wiener symphoniker orkester

OGGI

SABATO 28 febbraio 1981: VENEZIA

- ore 10-12 e 15-18 Chiesa S. Samuele, trucco e travestimento, Laboratorio guidato da Giulia Mafai
- ore 14.30 Tennis e scherma in costume in Campo S. Stefano, ai piedi del ponte dell'Accademia
- ore 15 Scuola Granda S. Marco, nel Palasport dell'Arsenale Carnevale dei bambini in maschera
- ore 16 Campo S. Angelo il Cirque Gruss à L' Ancienne in «E le cirque commence à cheval». Francia
- ore 16 Nella sala Pasinetti di Ca' Giustinian (dietro cinema San Marco) proiezione di «Nethan il Saggio» di Franz Wirth
- ore 16 e ore 20.30 Teatro Goldoni, The Citizens' Theatre Glasgow in «La guerra» di C. Goldoni. Regia di Robert David Mec Donald (Gran Bretagna) 1° per l'Italia
- ore 16 Campo del Ghetto a Cannaregio, il Carrozone delle bugie
- ore 17 Sale Apollinee della Fenice, «I madrigali», replica «La barca da Venezia a Padova» di Banchieri a cura dell'Ensemble Western Wind di New York
- ore 18 In campo San Samuele, «Divertimento all'italiana» a cura delle scuole di arte drammatica di Ginevra e Roma
- ore 18 Nell'atrio del teatro Ridotto, «Il tappeto soriano», fiabe e musiche con un organo di Barberia a cura di Mara Baronti
- ore 19 Carnevale di Burano, se canta se bala, se va in maschera, coi cori e coi foghi
- ore 19 Compagnia della Calza, «El tempo de la morte», ballo macabro in campo San Maurizio (tra S. Marco e Accademia)
- ore 20 Al teatro La Fenice «Idomeneo», dramma lirico di G.D. Varesco su musiche di Wolfgang Amadeus Mozart. Direttore Peter Maag. Regia di Jorge Lavelli, Italia
- ore 20.30 Al teatro Malibran, «Alleriefste Giacometto» di Hans Wiesner (Bruxelles)
- ore 20.30 In campo San Samuele, il Teatro dell'Aria di Udine in «Il circo gira»
- ore 20.30 A Palazzo Grassi gli Els Comediantes di Barcellona in «700 bugie, tutte illuminate»
- ore 20.30 Scuola Grande S. Giovanni Evangelista il Theater am Turn di Francoforte in «Hysterye». Regia di Jacobo Romano (Germania Ovest)
- ore 21-2 Ballo popolare in maschera al Palasport di Castello con la partecipazione del club Venezia Danze e il complesso «I dama»
- ore 23 Teatro Ridotto, la Compagnia di prosa di Paolo e Lucia Poli in «Paradosso» di Denis Diderot. Regia di Paolo Poli (Italia) 1° assoluta
- ore 23 In campo Santo Stefano (vicino all'Accademia) spettacolo di macchine pirotecniche a cura di Antonio Utilli

MESTRE E MARGHERA

- ore 16.30 e ore 21 Teatro Toniolo la Compagnia il Patagrupo in «La locandiera» di Goldoni per la regia di Bruno Mazzali
- ore 16.30 Teatro Ariston di Marghera, la Compagnia del Mimodramma di Milano in «Hieros Gamos» (Sei esseri buffi tra cielo e mare)
- ore 17 In piazza Ferretto l'Assemblea teatro di Torino in «After punk revolution» (dialogo immaginario tra Mozart e i punk)

Premiati dal pubblico gli spettacoli di contorno

Se il teatro non è chic...

A seguire la passerella delle «prime» teatrali che sera dopo sera si accavallano con ritmo incalzante, un ritmo che non dà spazio alla riflessione e lascia lo spettatore con il fiato corto, si corre il rischio di non cogliere quella che forse è la dimensione più vera, più viva, del Carnevale della Ragione. Il fatto è che questo ventaglio di grossi allestimenti, alcuni riusciti, altri un po' meno, proposti senza economia di mezzi e di persone hanno distolto l'attenzione da un «contorno» ricco ed appetitoso, affidato all'abilità di operatori forse di minor pregio ma non per questo di scadente serie quanto a qualità.

«I due gemelli veneziani», «La mojigata», «Jacques

il fatalista» sono senza dubbio esperimenti di rilievo, ma forse non sono troppo accessibili. Nel senso che probabilmente non tutti sono riusciti, pur riesumando spezzoni polverosi di un francese od uno spagnolo di scolastica memoria e rimasto per tanto tempo sepolto nell'oblio (del polacco meglio non parlarne), a comprenderne l'intima essenza. Insomma, si ha l'impressione che ci sia un teatro per pochi addetti ai lavori ed uno per spettatori meno esperti ed esigenti. Ma forse è proprio questo secondo tipo ad ottenere, grazie alla sua vivacità, maggior seguito.

Gabriele Coltro

VENEZIA — Sissignori, anche la merenda. E poi, è scritto pure sulla locandina: «Merende, racconti e canzoni suonate da un organo di barberia». Il tutto, che va sotto il nome di Tappeto Soriano, è proposto nell'atrio del Ridotto da Mara Baronti.

Tra un salatino e l'altro, comodamente seduti su morbidi materassini di gomma spugna rivestita con cotonina a striscie biancazzurre, si può assistere, deliziando contemporaneamente occhi, orecchi e palato, al collage di fiabe e motivetti scelti con gusto assai fine dalla Baronti. Lo spettacolo, dedicato soprattutto ai bambini, «tollera» anche la presenza dei maggiori di anni sette: il che, in fondo, è una fortuna, che capita assai di rado.



VENEZIA — Tutto all'opposto delle delicate melodie di Mara Baronti, «L'antico carnevale siciliano» di Nuccio Caudullo e Giusy Campione, proposto in campo S. Stefano dal gruppo Teatro Maria Campagna, è il risultato di un felice connubio tra l'anima popolare e la ricerca storica. Secondo un'antica massima, per ben governare occorre la politica delle tre «effe»: farina, forche e feste. E la più grande festa per i siciliani era un tempo il carnevale. Un rito della libertà, chiassosa, sfrenata, che la compagnia catanese ha fatto rivivere. Uno spettacolo intenso, nel quale il pubblico viene coinvolto, quasi violentato dalla forza espressiva degli attori e dei musicisti. Campo S. Stefano era affollato, gli occhi di tutti puntati su quella esplosione

Treni speciali per l'esodo del 3 marzo

L'ufficio movimento di Venezia delle Ferrovie ha predisposto una serie di provvedimenti in previsione del maggior afflusso di viaggiatori in occasione del Carnevale della Ragione. Per oggi il locale 4290 (che solitamente non circola il sabato) è mantenuto con partenza da Venezia Santa Lucia alle 21.42 e arrivo a Padova alle 22.22.

Per la notte dal 3 al 4 marzo funzioneranno il 751 bis (Venezia ore 0.50 - Padova 1.24); il 2530 bis (Padova ore 1.28 - Vicenza 1.50); il 751 ter con partenza da Venezia alle 0.55 per Padova; il 73102 per Treviso, con partenza da Mestre all'1.06 e fermata a Mogliano e Preganziol. Inoltre all'1.30 della notte tra il 3 e il 4 marzo verrà messo a disposizione di Venezia S.L. un complesso capace di 400 posti da utilizzare in caso di forte affluenza.

Problemi o eccessive difficoltà per l'esodo da Venezia al termine del Carnevale della Ragione non dovrebbero essercene.

Self service in funzione a pochi metri dalla Piazza

Nelle vicinanze di Piazza San Marco, in bacino Orseolo, è stata aperta una mensa self service, gestita dall'amministrazione comunale in collaborazione con le Assicurazioni generali. La mensa resterà aperta dalle 18 alle 24 sino al 3 marzo. I prezzi praticati sono piuttosto popolari (cinquemila lire un pranzo completo).

Il servizio mensa predisposto dall'amministrazione comunale di Venezia si affianca alle altre iniziative prese dagli esercenti per favorire i turisti. In molti ristoranti del centro storico vengono proposti menù di Carnevale a prezzi contenuti. In Piazza San Marco la Scuola Granda di San Marco ha allestito alcuni stands gastronomici. In altre zone della città sono sorti chioschi per la distribuzione di cibi e bevande.

are
ere



Campo Sant'Angelo
Cirque Gruss à l'Ancienne, «LE CIRQUE COMMENCE A' CHEVAL» (Francia).

Ore 16

Ca' Giustinian Sala Pasinetti
«NETHAN IL SAGGIO» regia di Franz P. Wirth, Bavaria Film 1967 (Repubblica federale tedesca).

Ore 16.30, 21

Teatro Toniolo Mestre
Compagnia il Patagrappo, in collaborazione con il Comune di Mirano: «LA LOCANDIERA» di C. Goldoni; regia di B. Nazzari.

Ore 16, 20.30

Teatro Malibrán
ALLERFIESTE GIACOMETTO di Hans Wieser, Theater in Het Rhok di Bruxelles, regia di Hans Wieser.

Ore 16, 20.30

Teatro Goldoni
The Citizen theatre Glasgow; regia di R.D. Mc Donald (replica della prima per l'Italia).

Ore 16, 20

Ex cantieri navali Giudecca METAFORA, mostra fotografica di Gibson e Cotani; rassegne del film erotico; grande festa in maschera e spettacolo a sorpresa.

Piazza Ferretto Mestre

Assemblea teatro Torino con la partecipazione di Gianni Nocenzi «AFTER PUNK REVOLUTION», un dialogo immaginario tra Mozart e i punk.

Ore 17

Sale Apollinee La Fenice
Ensemble Western wind di New York, Madrigali: «LA BARCA DA VENEZIA A PADOVA» di A. Banchieri.

Ore 18

Atrio Teatro del Ridotto
«IL TAPPETO SORIANO» Fiabe, racconti e canzoni suonate da un organo di barberia a cura di Baronti.

Ore 18

Ca' Savio Centro civico
«RECONDITE ARMONIE» antologia lirica e canzoni da bateo; musiche di Bellini, Donizetti, Debussy, Thomas, Delibes, Wolf Ferrari, Tosti, Mozart e Verdi.

Ore 19.30

Burano
CARNEVALE in piazza Galuppi per i «foresti», orchestra e stands gastronomici.

Ore 20

Teatro La Fenice
«IDOMENEO», dramma lirico di G.D. Varesco, musiche di Mozart, direttore Peter Maag, regia di Jorge Lavelli (Italia)

Ore 20.30

Scuola Grande di San Giovanni Evangelista
Theater am Turm di Francoforte, «HYSTERIE»; regia di Jacobo Romano (Germania ovest).

Ore 20.30

Palazzo Grassi
700 BUGIE TUTTE ILLUMINATE IN ALLEGRO CON MOTO, Els Comedians di Barcellona.

Ore 20.30

S. Samuele
IL CIRCO GIRA, Teatro all'Aria di Udine.

Ore 21

Palasport dell'Arsenale
Ballo in maschera con la partecipazione del Club Venezia danze e il complesso «I Dama».

Ore 23

Teatro Ridotto
Compagnia di prosa di Paolo e Lucia Poli «PARADOSSO» da Denis Diderot; regia di Paolo Poli (prima assoluta).

Ore 23

Campo Santo Stefano
«SPETTACOLO PER MACCHINE PIROTECNICHE» a cura di Antonio Utili.

Co' fa scuro

Campo S. Maurizio
BALLO MACABRO e «Trionfo della morte».

28

Oggi due ore di sciopero

Treni straordinari per Treviso e Padova



Con il volo del Turco, dal campanile di San Marco si è aperta la serie di manifestazioni in Piazza a Venezia

VENEZIA - Ora il Carnevale della Biennale teatro e di Venezia entra nel vivo con una trentina di spettacoli al giorno. Il tempo, decisamente al bello, e gli scioperi rientrati dei trasporti lagunari (un blocco a Venezia di due ore, dalle 11 alle 13, è in programma per oggi e quello nazionale di 24 ore per martedì prossimo) hanno favorito fin da giovedì una partecipazione impressionante. Piazza San Marco era letteralmente gremita per assistere al "lancio del Turco" dal campanile e per la festa dei bambini mascherati. Festa che è continuata fino a notte con la costante presenza di almeno 7-8 mila persone delle quali almeno la metà in maschera, con costumi tra i più fantasiosi.

Ma i disagi per chi viene da fuori restano: non ci sono i vaporetti extra e nemmeno i collegamenti diretti Tronchetto - San Marco. In compenso le linee extraurbane da Padova e Treviso hanno rinforzato le corse e le ferrovie hanno in programma per martedì notte due treni straordinari: il primo alle 0.50 per Padova e Vicenza; il secondo alle 0.55 per Mogliano e Treviso.

59

«Opera» rappresentata al Toniolo di Mestre

Un caso di jettatura nel «secolo dei lumi»

MESTRE — Lodi 1815. Sul sanguinoso sfondo dell'ultimo sommovimento napoleonico, un mago, disgustato dell'inerzia d'un teatro sterilmente autoriflessivo, scaglia una maledizione contro una compagnia teatrale che vedrà così ulteriormente complicate le tradizionali traversie dell'allestimento scenico.

Lo spettacolo, intitolato *Opera* ed ora rappresentato al cinema teatro Toniolo di Mestre, ideato da M. Mete con musiche di E. Bennato, si ripropone in un'atmosfera culturale — quella promossa e diffusa dal Carnevale della Regione — con la quale parrebbe porsi in particolare sintonia. In primo luogo per i testi utilizzati nell'allestimento scenico: *Il Teatro alla Moda* (1720) di B. Marcello, e *Le convenienze e inconvenienze teatrali*, di A.S. Sografi e Donizetti. Due testi, dunque, tematicamente molto omogenei che rappresentano in ambiti cronologicamente distanti quello che, attraverso gli interventi della più qualificata intelligenza italiana settecentesca, si venne definendo come un vero e proprio Leitmotiv ricorrente nella problematica culturale dell'epoca: la satira contro la maleducazione teatrale, in special modo contro le degenerazioni del melodramma, sia a livello strutturale e tecnico, sia a livello di «universo sociale».

A livello di recupero filologico si respira pienamente l'aria di quel «secolo dei lumi» cui si è voluta attribuire particola-

re centralità nell'ambito delle iniziative culturali legate al Carnevale.

Ma la sintonia di cui si diceva non si ferma qui, non s'arresta ad un riscontro teatrale di superficie. Nel tessuto narrativo di *Opera* s'insinuano elementi originali, nonché nuove e suggestive sottolineature. Le traversie della compagnia teatrale non si riducono ad una fedele riproduzione delle schermaglie in uso fra gli «addetti al lavoro» dell'epoca, ma sembrano fatalisticamente determinati dal filo sottile della jettatura, tema davvero centrale che, insieme alle ragioni della maledizione scagliata dal mago, fornisce la chiave di volta delle volontà espressive di *Opera*.

In verità si ha spesso l'impressione che i ricchissimi spunti presenti in questa rinnovata impostazione narrativa non sempre riescano a farsi concreta azione drammatica, a tradursi in effettivo linguaggio teatrale — come se rimanessero a livello di suggerimento, indizio di lettura. Lo spettacolo riesce, tuttavia, ugualmente persuasivo, soprattutto in virtù della vivacissima interpretazione degli attori (in particolare L. Spadaro e M. Mete), mentre l'elemento musicale, se a volte sembra rimanere in ombra e svolgere una funzione quasi marginale, altrove riesce ad amalgamarsi perfettamente col movimento scenico e rendere più corporea e incisiva la qualità espressiva dello spettacolo.

Circensi italiani oggi alle 14.30 a San Marco

Dopo il circo francese di Alexis Gruss è la volta dei circensi italiani. Oggi pomeriggio alle 14.30 alcuni tra i più famosi artisti italiani si esibiranno in Piazza San Marco.

Il programma predisposto dall'ente nazionale circhi è piuttosto nutrito: si esibiranno i Caveagna, i Caveagna helios, i Corradi, i Medini, i Picard, Claudio e Katia Zavatta, Alberto Sforzi, il principe dei giocolieri, le Forze d'Ercole dei Marrakesh, gli orsi bruni di Paul Ruppert, l'Atlas Stey troupe e Rick Donald.

Il gruppo, che comprende una sessantina di artisti, è composto da discendenti di famiglie circensi che da almeno cinque generazioni sono in pista.

Lo spettacolo comprende i numeri classici del circo: acrobati, giocolieri, mangiatori di fuoco, domatori, equilibristi e clown si esibiranno gratuitamente nello scenario di Piazza San Marco.

Un concerto al circo per aiutare Venezia

L'associazione Omaggio a Venezia, in collaborazione con la Biennale Teatro ha organizzato un concerto dal titolo «Magia e diavolerie della musica del '700». Il concerto avrà luogo lunedì prossimo alle 17 nel tendone del circo Gruss in campo Sant'Angelo.

Il concerto sarà presentato da Valentina Cortese, che introdurrà il programma assieme al maestro Peter Maag. Un folto gruppo di artisti e complessi parteciperà al programma. Verranno suonate musiche di Mozart, Tartini, Raydin, Laserna, Esteve, Locatelli, Francoeur e Paganini. Il ricavato dalla vendita dei biglietti, verrà devoluto a favore del restauro di monumenti veneziani. I biglietti sono in vendita all'Ente per il turismo in Piazza San Marco 71 (tel. 26356).

**Wladimiro
Dorigo
non è
d'accordo**



«Soldi buttati nell'effimero»

di Stefano Del Re



VENEZIA, marzo — «È per questi motivi che ho deciso di lasciare. Me ne vado». La notizia viene alla fine del colloquio. Wladimiro Dorigo, Conservatore dell'Archivio storico delle arti contemporanee della Biennale di Venezia, un'istituzione nelle istituzioni della città, ha accettato di incontrarmi ma non vuole parlare del Carnevale della Ragione, «quella roba lì», mi dice riferendosi a quanto è stato deciso ed organizzato sull'altra sponda del Canal Grande.

Eppure, se questo Carnevale di Venezia è occasione di festa e di svago per la stragrande maggioranza delle persone che ci vengono, esso vuole anche essere una proposta culturale, che investe in prima persona l'istituzione più prestigiosa della città, la Biennale appunto. E dietro a questa proposta — da analizzare, valutare, discutere — dietro al teatro del Settecento ci sono scelte e proposte di politica culturale che hanno sollevato polemiche, per il momento rientrate, come l'attacco inusitato di Maurizio Scaparro, direttore della Biennale Teatro e ideatore di questo Carnevale della Ragione, della politica culturale di Renato Nicolini, assessore alla cultura del comune di Roma.

Il fatto è che le attività della Biennale, dal cinema alle arti alla musica, per la loro stessa natura hanno il carattere dell'effimero, la durata delle rappresentazioni e per la maggior parte degli spettatori finiscono appena nate o con l'eco dei giornali. Invece, esiste, sconosciuta ai più, una memoria di tutte le manifestazioni della Biennale che è costituito proprio nell'Archivio storico, ristrutturato nel '76 nella nuova sede di Ca' Corner della Regina.

Tre piani con facciata sul Canal Grande, una mostra permanente di opere degli artisti del fondo della Biennale al piano terra, una biblioteca di ottantamila volumi, emero-teca, nastroteca, collegamento con un computer per la ricerca bibliografica, monitor per la visione delle videocassette, l'archivio (ASAC), è aperto a tutti dalle 9 alle 13.

— Chi sono i suoi utenti?

«Principalmente studenti, ricercatori. Qui si preparano moltissime tesi di laurea sui documenti della Biennale».

— Che cosa è l'ASAC, oltre a costituire un conservatore della memoria per la Biennale?

«L'Archivio è nato prima ancora che la Biennale diventasse Ente autonomo, nel 1930, è stata la prima struttura permanente all'interno della Biennale. Essa nasce dall'esigenza di raccogliere le immagini di tanti anni di vita di questa esperienza. Tuttavia è stato per decenni estremamente trascurato, gli sono stati lesinati i soldi in maniera indecente. Nel '66 l'allora direttore Apollonio dovette fare un drastico taglio agli abbonamenti. Nel '73, con la legge di riforma della Biennale parte il progetto di rifondazione dell'Archivio che riguarda tutte le arti contemporanee».

«Ca' Giustinian crollava sotto il suo peso; e così l'archivio venne trasferito a Ca' Corner, l'antico Monte di Pietà, proprietà di una banca che lo trasferì per 950 milioni all'ente per le sue attività. Allora il Comune dovette entrare in lizza con lo scia dell'Iran che offriva due miliardi per

rifondare il fondaco dei Persiani, ora completamente scomparso, lo si vede soltanto in un dipinto del Carpaccio. Durante quasi un secolo nessuno aveva messo le mani nei documenti dell'archivio, questi si erano accatastati durante tutta la fase di vita dell'ente che li aveva prodotti».

— Quali sono i tesori più belli?

«I fondi di opere degli artisti. Ma la parte più interessante è la documentazione della routine di queste esposizioni, polemiche a non finire, volta per volta a cominciare sin dalla prima Biennale. Vi sono 280 volumi di copiate lettere che rendono tutta la storia degli inviti, dei contrinviti. Attraverso di esse passano centinaia di artisti e le loro vicende private. Materiali relativi alle commissioni di scelta, alle scuole diverse, il carattere regionale delle prime Biennali, molto provinciali; il periodo del fascismo che le rende ancor più provinciali ed anguste. Poi il secondo dopoguerra con l'apertura all'Europa. Perciò qui si fanno molte tesi di laurea. È uno spaccato molto interessante che costituisce in realtà un continuum. Invitiamo Picasso, o no. In modo che ci risponda di no, oppure altrimenti, così testimoniano i documenti».

— Però la vostra produzione è anche attiva. Il progetto del Centro di documentazione va al di là della semplice conservazione.

«Sì è il concetto basilare che fonda l'idea del Centro di documentazione per tutti

i media anche se fino agli anni Sessanta ci è stato possibile documentare ciò che va accadendo soltanto nelle arti figurative. Per il periodo successivo ci siamo occupati di cinema, arte, teatro e documentaristica. Ci sono qui oggi 35.000 pezzi per le arti visive, 6.000 titoli in lingua straniera sul cinema. L'archivio dell'architettura e della musica parte dall'inizio del Novecento. Il teatro, invece, per quanto riguarda i testi, inizia dalle origini, così come il cinema ed il campo di interesse è tutto il mondo. Nella biblioteca poi ci sono due cose importantissime: una collezione di parecchie decine di migliaia di pezzi di cataloghi di mostre, un oggetto tradizionalmente effimero e che altrimenti va perduto; e i periodici 2.200, dei quali il 50 per cento cessati ed il resto in corso. È insomma un istituto nel suo genere unico in Italia ed anche in Europa: è un tentativo di fare un Beabourg italiano. Un archivio, certamente, ma anche un moderno centro di documentazione su tutti i media possibili. Il progetto è costato spese che possiamo dire irrisorie, per attrezzarlo ci sono voluti 300 milioni. Il luogo si basa sul concetto di entrata-uscita, come luogo aperto, nel contempo immagazzinatore e produttore di cultura».

— Un Beabourg italiano che però sembra tagliato fuori dalle altre manifestazioni della Biennale. Venezia è oggi piena di turisti ma qui se ne vedono pochi. Che iniziative

avete preso per questa occasione?

«Abbiamo messo a disposizione laboratori, quello audiovisivo, quello fotografico, il Centro di elaborazione dati. Poi abbiamo personale in giro per documentare ciò che avviene».

— Tutto qui? Ma di questo Carnevale proprio non vuol parlare?

«No, preferisco, non fare polemiche».

— Senta, Dorigo, Lei è veneziano, insegna Storia medioevale, è stato direttore del Festival del teatro, mi dica almeno che cosa pensa di questo carnevale come fenomeno. Secondo Lei è un fatto popolare o di una élite?

«Il Carnevale è una forma di espressione della disperazione, invade un po' tutti. La disponibilità a mettersi in Carnevale è diversa, attraversa tutte le classi, ma maggiormente, credo, le classi dirigenti. È un loro modo di evadere problemi e responsabilità».

— Lei è veneziano, mi dia un'immagine sua di questa città.

«È la città in cui sono nato, quella in cui vivo senza volerla cambiare con altre. Tuttavia oggi Venezia offre un contesto invivibile, si è dissolta la "Civitas" per conservare l'"urbs". I veneziani non esistono più e quelli che restano costituiscono per lo più una città di miseri che si adattano a sopravvivere. Venezia nella sua storia ha presunto di essere esclusiva perché aveva imparato a vivere in modo prestigioso. Credeva di essere l'ultima isola di romanità e quindi di civiltà. La conquista di Bisanzio ne è la prova quando il doge si fa chiamare imperatore della quarta parte e mezzo dell'impero romano. I veneti odiavano Venezia per la sua esclusione e per la sua esclusività. Perché furono perseguitati dalle invasioni mentre Venezia pochissimo, perché Venezia li occupava, perché il suo governo era forte ma laico, dove loro non lo erano».

— E oggi?

«Oggi Venezia è finita perché è finita la sua esclusività che faceva essere i veneziani padroni del mare. Così Venezia diventa un cul di sacco da Carnevale che non si vuole e non si può rendere capace di vivere nel nostro tempo. La querelle città museo-città industriale è lo specchio di questa contraddizione. La città vive di espedienti. E col Carnevale va d'accordo perché prolunga la stagione».

— Allora il Carnevale prolunga l'effimero?

«Io le posso dire che i tre quarti del bilancio della Biennale vengono spesi per l'effimero mentre non si trovano 100 milioni che permetterebbero di catalogare e di salvare (ad esempio con l'acquisto di un cellario) i film che possediamo e che rischiano di disperire irrimediabilmente. Io non vedo mai i responsabili delle nostre manifestazioni venire qui a documentarsi. Lei capisce, gestire una routine non porta sulle pagine dei giornali, per cui non ci interessiamo. Qui non ci sono manifestazioni da inaugurare e quindi siamo soltanto una appendice. Alla Biennale insomma non serviamo perché la Biennale non vuol servirsi di noi e per questo ho deciso di andarmene».

— Quando?

«Al massimo tra un anno».

49

MENTRE AL CARNEVALE ESPLODONO LE FOLLIE STASERA ALLE 21 I VAPORETTI SCIOPERANO 7 ORE

Venezia conquistata dalla folla in festa

Dovunque è difficile muoversi: è un autentico «exploit» di gente (migliaia e migliaia in costume) - Un intervento delle autorità ha bloccato ieri l'attesa esibizione del funamboli a trenta metri da terra - Ritmi haitiani e macumbe in Campo San Maurizio - Oggi grande regata e ballo in piazza San Marco con la «disco-music»



Piramide umana di acrobati marocchini in piazza San Marco

10

7

VENEZIA — Forse tutta la città è a San Marco, nei campi e nelle calli del centro. Fiumane di folla. Si avanza lentamente, ci si blocca alle strozzature dei ponti o semplicemente ad un *oh!* di meraviglia. E' la marcia di Carnevale del sabato grasso, fatta di tutto e di niente. Si cerca di andare dove c'è spettacolo. Ma poi il vero spettacolo lo fanno e lo disfanno le maschere, sempre nuove maschere, splendide o per incantevoli costumi o per lo scintillio dell'inventiva. E allegramente ci si ritrova dove il fiume ti porta. L'intera Venezia è Carnevale, passiamo attraverso il Carnevale accettando i colori e le voglie che esso improvvisa.

In prima serata è stato calcolato che almeno cinquantamila persone (con migliaia e migliaia in costume) si siano accalate attorno a piazza San Marco — in continuo movimento — da un punto all'altro della città. I vaporetto hanno continuato a scaricare gente. Alla stazione di Santa Lucia, nel caos della notte precedente, erano arrivati treni carichi di giovani muniti di sacchi a pelo. Giovani e meno giovani hanno conquistato la città. Quanti sono in Campo Santo Stefano, dove si fanno tennis e scherma in costume, e alla sera c'è la magia delle macchine pirotecniche, o a San Maurizio, per il ballo macabro, o al Palasport per la Festa dei bambini? Andarci è un problema. Stiamo a San Marco per l'atteso spettacolo del Circo italiano.

Pino Correnti — registicamente — ha ricostruito un circo veneziano del Settecento, come si faceva allora, musiche classiche e -numeri- che i mercanti veneziani offrivano agli ospiti di allora. Egidio Palmiri — presidente dell'Ente Nazionale Circhi — ha scelto, dappertutto, il meglio fra i giovani. Un grosso omaggio alla città, da replicare tre volte. Tutto da godere.

Ed è così che, appoggiati al palco eretto al centro di piazza San Marco, assistiamo, dal vivo, alla più clamorosa beffa del Carnevale. Arriva la Commissione provinciale di vigilanza sugli spettacoli, scruta e deduce. Il filo teso da una Procuratia all'altra, attraverso la piazza, sessanta metri di lunghezza, alto trenta metri da terra, non va bene, manca la rete di sicurezza. Palmiri protesta: «Ma proprio in questo momento lo stesso esercizio si fa in Sicilia, nelle stesse condizioni in due posti diversi».

«Il filo deve essere abbassato fino a tre metri da terra».

«Assurdo, non ci sono più ne brivido né spettacolo».

I funamboli (la «Atlas Stey Troupe») se ne vanno. La folla fischia e preme. A Pino Correnti, in costume d'epoca, la parrucca va subito di traverso. Si dovrebbe cominciare. Ma delle musiche settecentesche non esce nota dall'amplificatore. Piccolezze: manca il cavo (trenta metri) che dovrebbe collegare gli altoparlanti alle prese di corrente ai piedi del Campanile.

«Presto un tecnico della Biennale».

Arriva, cavo in spalla, armeggia, suda. Passa il tempo, il pubblico è di una adorabile pazienza. Tira vento freddo: acrobati, giocolieri, saltimbanchi, Arlecchini e Pulcinella tiepoleschi si massaggiano freneticamente. Palmiri contiene a stento la rabbia: «E' uno scherzo di Carnevale». Un pessimo scherzo. Si decide di iniziare, senza funamboli e senza musica, con un'ora di ritardo: «Pochi numeri, tanto per non mandare a casa la gente del tutto delusa». Il commissario di PS se ne va: «Quel filo in alto non si tocca. Responsabilità mia».

Battendo i piedi sulle tavole del palco, i giovani artisti si ingegnano di fare in qualche modo ritmo e accompagnamento. Sono

bravissimi, eccezionali. Ma la magia non c'è. Il pubblico incoraggia, il tecnico suda. Pino Correnti, che fa anche da presentatore, dalla tribuna esplode: «E' una vergogna. Faremo causa per danni morali, chiederemo un miliardo di lire. A chi? Alla Biennale, ai tecnici, agli appaltatori dei lavori, a Domineddio, a chi ha rovinato mesi di preparazione e uno spettacolo stupendo!».

Palmiri, prima cerca di calmarlo, poi grida: «Sospendiamo tutto. Non ci saranno più repliche. Facciamo subito le valigie e, gravemente offesi, ce ne andiamo. Probabilmente non faremo neanche lo spettacolo del 7 marzo a Milano. Grane di questo genere con gli enti pubblici, non ne vogliamo più».

L'exasperazione è al colmo, volano degli insulti. Arriva all'ultimo momento la corrente elettrica; regista e acrobati si trattengono il tempo necessario per spiegare — finalmente ai microfoni — i fatti e per scusarsi con la folla: «Avete visto meno della metà e nelle condizioni peggiori possibili. Ma la colpa non è nostra». Un applauso li consola. Carnevale non è tutto qui, la gente si rovescia nelle calli.

IL BALLO MACABRO — Grandi grigliate di bracioline di maiale, polenta e vino. Fumo e profumo invadono Campo San Maurizio, nel cuore della città. I venticinque dell'antica «Compagnia della Calza» (antiquari, un gondoliere, uno spazzino, un banchiere svizzero) mangiano ridendo alla mensa allestita all'aperto. I palazzi intorno espongono al sole antichi arazzi a tutti i balconi. Al centro s'alza una tribuna con due passerelle, da otto pennoni penzolano stendardi bianchi con trentaquattro teschi in nero. E' pronta una maschera della morte alta due metri. E' una ragazza piena di voglia di vivere. «Co fa scuro», appena scende il buio, inizia il «trapasso». Attacca la musica: classici del Quattrocento e del Rinascimento, ritmi haitiani a percussione, macumbe. In marcia funebre le maschere, ghignanti e spiritose, affrontano la passerella, spinte dalla ragazza-morte: «S'accomodino signori e signore, di là è l'oltretomba».

Il Campo è gremito, ci dicono che cinque televisioni riprenderanno la scena quando il «trionfo della morte» sarà al culmine. Il maiale alla griglia va, il vino anche. Il ballo vuole impazzire in danze orgiastiche. Fra teschi, Dracula, Frankenstein e King-Kong c'è una corona da morto vivente. Tutta veli e merletti, fa gli scongiuri con il nastro nero a tracolla: «Semel in anno...» (una volta all'anno).

SERATE A SORPRESA —

Adesso l'attesa è puntata sui tre grandi balli di stasera. Si balla (sin dal pomeriggio) con la *disco-music*, in piazza San Marco, nella festa popolare che, se le recenti esperienze insegnano, risulta fra le più signorili del mondo, tra scenario e costumi: si balla in maschera ma anche in *gringola* e *balacole* a Palazzo Zen, invitati da Roberta di Camerino sotto gli auspici della CIGA: trecento inviti sono stati diramati, tutto il bel mondo che oggi è a Venezia o a Venezia risiede: si balla alla Giudecca da Cipriani, in gemellaggio con Palazzo Zen.

Dovrebbe essere quasi una fiaba. Ma è una favola contrastata: i dipendenti dei servizi lagunari hanno deciso di scioperare stasera, proprio dalle 21 alle 4 del mattino di lunedì. La fermata dei vaporetto è compresa in un pacchetto di agitazioni fissate, come nuova forma di lotta, dopo la fine dello sciopero ad oltranza.

La giornata festiva e i numerosi spettacoli annunciati un po' dappertutto (di cui abbiamo dato appena il *clou*) metteranno in movimento una grande massa di turisti e di veneziani. Molti saranno costretti dal «coprifuoco dei vaporetto» a un esodo frettoloso se risiedono alla periferia o nelle isole. A meno di non dormire nelle calli o in San Marco. O a meno che una precettazione all'ultimo momento non riesca a garantire un minimo di servizi di emergenza.

Potrà svolgersi tranquilla, nella mattinata di oggi, la prima regata carnevalesca delle «caorline» a sei remi: dalla Giudecca a Sant'Elena, a San Marco. Gli equipaggi dei vari sestieri hanno tenuto segreti i loro travestimenti. Valgono le normali regole competitive, ma la beffa è dietro l'angolo.

MENSA A PREZZI POLITICI

— Venezia ha retto bene al primo urto del Carnevale. Non ci sono stati incidenti, la pulizia delle strade è rapida, i servizi igienici, di soccorso, di sussidio sono efficienti. La mensa allestita nelle immediate vicinanze di piazza San Marco, in bacino Orseolo, offre prezzi «politici» molto contenuti e il *comfort* di essere al coperto.

Gino Fantin

Goldoni to grace Venice Carnevale

The good old Christian philosophy which offers consolation for the miseries of this world by promising you eternal happiness in the hereafter, has always offered practical evidence of what was to come by building the Christian year around a series of festive occasions. No matter what catastrophes were happening in public or in private, the good Christian could live on the prospect of the next *fiesta* which was never very far away. Or anyway he used to be able to do so until that ole devil Inflation came along to make even Santa Claus pay Value Added Tax on his handouts. Exceptions made of course for those few real Christians left who still think that humbleness and self-sacrifice are the real virtues.

The Italians have always been the masters of *fieste*: No sooner has one feast been celebrated than thoughts turn to the next one. And never before has Italy been so much in need of celebration: The worse the national situation gets the more they feel the need to celebrate, with the added sadistic satisfaction of feeling guilty about their excesses. Earlier this year, in Venice, someone had the bright idea of reviving the old splendors of Carnival which was once Italy's longest and most treasured *panem et circenses* event. Thousands of young people flocked to Venice from all over Italy and indulged in inventing costumes and make-up and generally enjoying themselves, proving that sex and drugs are not the only occupations of the young today.

The Venice Carnival was not only a hair-letting-down event. It was also a theater festival. Indeed, the "someone" who had invented the idea of reviving the Venice Carnival was Maurizio Scaparro, the director of the clumsily-named Theater Sector of La Biennale. As it turned out, the celebrations in Piazza San Marco and in the other *campi* of the city were more dazzling than the organized theatrical events taking place on the city's seven or more stages. When the Carnival ended on Mardi Gras, Scaparro vowed that if the Biennale decided to repeat its theater festival at Carnival time he would make sure that more attention would be given to the inside performances.

It looks as if Scaparro has been faithful to his word. Today in Venice he is keeping up with the Italian tradition of thinking about the next *fiesta* before the present one has even begun, and is announcing that the Venice Carnival 1981 will offer a rich program of theater events, including productions in English, French and Polish as well as, of course as many in Italian. The Carnival will be organized by the city of Venice and people are welcome to come and let their hair down again, but the Biennale hopes that this year the cultural attractions will *also* be of a high level.

In an article in Thursday's *Corriere della Sera*, anticipating what he will say at his Saturday morning press conference at Ca' Giustinian, Scaparro, repeated his view that the phenomenon that happened in February 1980 is probably unrepeatable. I think he is probably wrong. If the weather is as good in Venice as it was last time, I am willing to bet that twice the number of people will flock there between

470 ✓

Il Carnevale ha richiamato ieri una folla immensa

Mai tanta gente a Venezia



VENEZIA — Il più sintomatico commento è stato quello di un vigile urbano di piazzale Roma: «Mai visto tanta gente, nemmeno a Ferragosto». Ieri, in effetti, Venezia ha vissuto una giornata caotica: un assalto continuo di gitanti, soprattutto giovani, attratti dal Carnevale. La Piazza e i dintorni sono stati una ressa continua di gente. Allegria, confusione, migliaia di maschere, travestimenti i più strani. E' stata la più gran sarabanda mai vista a Venezia in tempi moderni.

Purtroppo lo sciopero dell'azienda dei trasporti,

cominciato alle 21 e durato fino all'alba, ha ancor più complicato le cose, soprattutto per coloro che dovevano tornare in terraferma. Si è aggiunto, per tutta la giornata, il fatto che la città era impreparata ad una tale invasione invernale. Troppo pochi i vigili; code interminabili di automobili a piazzale Roma; vaporetti e motoscafi insufficienti; servizi pubblici travolti dall'ondata; difficoltà stessa di camminare e di orizzontarsi. Comunque, è stata una giornata — almeno fino a tarda ora — senza

gravi incidenti. L'allegria generale e il clima stesso, così immagato e irreali, di una città trasformatasi tutta in un enorme Carnevale, hanno supplito alle varie carenze, ambientali e strutturali.

Cio è che ha più sorpreso è stata la fantasia dimostrata dalla gente (veneziani e non) nei mascheramenti. Per le calli e i campielli pareva di essere come sulla scena di un grande teatro: maschere, scenette, giocolieri, mini-caroselli, girotondi. La bellezza del Carnevale ha sorpreso un po' tutti, e in

particolare gli stranieri. Mentre nei teatri e nei vari luoghi chiusi (compreso il «circo all'antica» Gruss) sono continuati gli spettacoli della Biennale-teatro, all'aperto il Carnevale ha realmente impazzato. Balli e feste private ci sono state, tra sabato e ieri, in palazzi patrizi.

Oggi la giornata sarà di relativa pausa, in attesa del «clou» di martedì grasso, con il gran ballo finale in Piazza. Ma proprio su domani incombe la minaccia dello sciopero nazionale trasporti. Una vera disdetta per Venezia.

P. R.

8

I giovani hanno affollato la città animando il Carnevale

Con lo zaino e il sacco a pelo

VENEZIA — Dormono nel sacco a pelo in Stazione o sotto i portici, mangiano panini negli snack o, al massimo, si concedono un pasto nella mensa allestita dal Comune, affollano i luoghi dove si tengono gli spettacoli ed a loro volta animano la città con improvvisate gags o pantomime, guadagnandosi qualche soldo da un pubblico sempre ben disposto. Sono i giovani che in questi giorni affollano Venezia. Sono venuti da tutta Italia e dall'estero, zaino in spalla e pochi spiccioli in tasca. Il Carnevale è vissuto sul loro entusiasmo, sulla loro voglia di divertirsi a tutti i costi. Sono loro che hanno trascinato i «matusa» nei balli di piazza. Sono loro che hanno animato le calli della città sino a tarda notte.

Impossibile stabilire quanti sono. Certamente migliaia. Molti sono giunti a Venezia all'inizio del Carnevale e ripartiranno domani. Altri si sono fermati soltanto pochi giorni. Il denominatore comune che li accomuna, oltre alla giovinezza, è la correttezza dimostrata in tutto il periodo del Carnevale. Le forze dell'ordine, che hanno costantemente tenuto sotto controllo la città, non



hanno avuto troppi grattacapi dai giovani. Nemmeno la droga, come qualcuno temeva, sembra abbia avuto troppa diffusione. Una dimostrazione — forse — che in presenza di valide alternative, quali in effetti si sono dimostrate le manifestazioni del Carnevale, anche il desiderio di nuove esperienze viene meno.

Venezia, indubbiamente, non ha fatto molto per andare incontro ai giovani. Le strutture turistiche so-

no tutte in funzione del turismo d'élite, della gente danarosa. Non ci sono campeggi, non ci sono locali dove mangiare un piatto di spaghetti a pochi soldi... Chi è venuto a Venezia senza molti soldi in tasca ha dovuto arrangiarsi. Per dormire i sacchi a pelo sono andati benissimo. Nelle ore notturne la Stazione di Santa Lucia era sovraffollata di ragazzi rannicchiati nei sacchi a pelo. Tutti in fila in maniera ordinata in mo-

do da non occupare troppo spazio. La polizia ha chiuso un occhio (ed anche tutti e due) ed ha lasciato correre. Del resto, se il Carnevale si rivolge anche ai giovani, e se Venezia non offre strutture a basso costo, era quantomeno doveroso lasciare che chi è provvisto di spirito d'adattamento si arrangiasse.

Oggi il Carnevale spara gli ultimi colpi con il gran finale. Da domani Venezia tornerà, in attesa del grande turismo estivo, ad avere l'aspetto un po' triste e melanconico di tutti gli inverni. L'allegria lascerà il posto alla routine quotidiana, i locali pubblici torneranno ad abbassare le saracinesche affiggendo i cartelli «chiuso per restauro», la Stazione di Santa Lucia non sarà più ingombra dai sacchi a pelo.

Molti veneziani saranno contenti di tornare ad essere «padroni» della città, altri rimpiangeranno la frenesia di questi giorni. I giovani torneranno in primavera e in estate. Non porteranno molti soldi nelle casse dei veneziani, ma, almeno, una ventata di freschezza in una città in cui l'età media si alza sempre più.

V. P.

CARNEVALE DI VENEZIA

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA — Acqua che è quasi neve, uno sciopero dei trasporti pubblici, che qui a Venezia è più prolungato che altrove, rischiano di rovinare la festa in piazza. Per la notte di martedì grasso il Comune ha organizzato la sua proposta alternativa di teatralità: disco-music a tutto volume, bancarelle con panini, «ombre» (e lattine di bibite per quei pochissimi che non reggono il vino), fuochi d'artificio e un recital di un cantautore veneziano (Umberto Da Preda) per dare linfa ad un carnevale che tutti si ostinano a coniugare con la follia. L'elogio della «ragione» (di Scaparro e della Biennale) è lasciato decisamente da parte, almeno dalla gente (e sono non meno di centomila i turisti arrivati qui, sicuramente un record assoluto) che continua a pensare al Carnevale come a un momento di divertimento, invenzione

Un ragionamento, però, che

ha contagiato anche i patiti del teatro, quelli che sono venuti a Venezia per vedere gli spettacoli prima che per divertirsi in piazza, perché per questa sera i biglietti più richiesti (e già esauriti da tempo) sono quelli dello spettacolo dei Comedians, «Settecento bugie tutte illuminate in allegro con moto» a Palazzo Grassi: obbligo del travestimento o almeno della maschera dipinta sul volto. Puppazzoni, musiche travolgenti, animazione spontanea tra gli «invitati», spontaneità popolare e invenzioni fantastiche per un teatro-festa che con la Ragione (ci sembra) non ha moltissimo a che fare.

Intanto due milanesi, non certo dei più anonimi, sono al centro di due piccolissimi scandali veneziani: Carla Fracci e Carlo Tognoli. La più famosa ballerina d'Italia aveva annunciato con gran clamore di conferenze e interviste che avrebbe girato un film sul Carnevale di Venezia per raccogliere fondi a favore del-

MA QUESTO TEATRO CHE COSA C'ENTRA?

la città. Molti flash per l'inizio della lavorazione, la Fracci in sorrisi smaglianti al fianco di Peter Ustinov e poi il via alle riprese. In molte scene la ballerina avrebbe avuto il volto coperto da una maschera. Ma quando ieri, per una pausa, se l'è tolta, il sorriso che ha accolto i cacciatori d'autografi era quello di una ventiduenne restauratrice, Marina, ingenua controfigura che ha offerto a Venezia il suo nome non la sua presenza.

Chi invece ha presenziato dove non avrebbe potuto esserci è stato il sindaco di Milano, che ieri mattina si è fatto aprire espressamente la mostra di Kandisky, chiusa rigorosamente domenica pomeriggio nonostante le code chilometriche di visitatori. Sono sicuramente stati più quelli rimasti fuori che i fortunati ammessi. Lunedì mattina i russi stavano già controllando le operazioni di imballaggio, quando Tognoli si è fatto aprire l'ingresso della mostra. Il sindaco di Venezia gli aveva fatto avere un permesso specialissimo, ma tutti quelli che speravano ancora in un giorno di proroga (ed erano molti) hanno cominciato a rumoreggiare e a invadere le scalinate del museo. Questa concessione straordinaria è stata presa come uno scherzo di pessimo gusto.

E la Ragione? Un'esplosione di testi di Diderot, padre dell'enciclopedia, lume di un secolo di lumi e paladino dell'intelligenza, ha consegnato alla Biennale Teatro ampia materia di riflessione sulle proprie scelte tematiche. «Paradosso» di Paolo e Lucia Poli e «I gioielli indiscreti» di Guicciardini e Doplicher hanno messo sulla scena la Ragione del Settecento. Ma hanno sconcertato molto con testi di cui sfuggivano (e forse

non poteva essere altrimenti) i legami illuministici, le consequenzialità filosofiche, i rigori o le suggestioni di una qualche proposta.

Già le scelte potevano mettere sull'avviso. Dell'opera di Diderot non erano stati messi in scena i testi teatrali (come il «Figlio naturale» o il «Padre di famiglia») ma si è cercato di ridurre un pamphlet teorico (il «Paradosso sull'attore») e un romanzo («I gioielli indiscreti», favola surreale in cui si immagina che i sessi delle donne, i «gioielli» appunto, si mettano a parlare e a raccontare le loro esperienze). Vale a dire il Diderot più apertamente critico, dissacratore, distruttore dell'antico. La sua «ragione negativa», se si vuole. Il suo fascino maggiore consiste non tanto nella scelta degli oggetti da attaccare e criticare, ma nella lucida consequenzialità del suo argomentare, nelle scelte di campo teorico, nel rigore filosofico. Tutte qualità che non si conciliano con le scelte teatrali contemporanee (una diffusa diffidenza verso il teatro della parola) e che quindi hanno spinto gli autori a veri e propri equilibrismi per tenere insieme testi illuministici e sollecitazioni personali.

Paolo Poli, in compagnia di una spumeggiante (e poco velata) Lucia, ha conquistato sorrisi, quando rifaceva il verso alle poesie di Palazzeschi o alle canzoni del Ventennio, non certo quando teorizzava sull'attore. Mentre Guicciardini e Doplicher hanno faticosamente costruito uno spettacolo, dove recitazione troppo sottolineata e movimenti di attori al limite della scontatezza, riuscivano solo a far rimpiangere la chiarezza espositiva del romanziere e filosofo Diderot.

Paolo Mereghetti

IL CARNEVALE DI VENEZIA

E ora giù la maschera

La Biennale-teatro cambierà formula: ecco perché

di Italo Moscati

Come raccontare questo festoso Carnevale della Ragione che ha riempito pagine e pagine sui giornali, è stato diffuso in «dirette» televisive, ha bloccato la stazione di Venezia per l'affollamento dei turisti mascherati, ha riempito le tasche degli albergatori e tolto il sonno ai camerieri, ha distrutto il silenzio di piazza San Marco a colpi di reggae e di disco-music? Forse immaginando che il Carnevale, ancor più atteso e vissuto di quello dello scorso anno, è stato un terremoto.

Immaginate la piazza senza colombi, scappati. Fra un turbinio di coriandoli e di stelle filanti, a pochi metri dal caffè Florian, si posa un elicottero. È l'elicottero di Zamberletti. Sono anch'io a bordo, unico giornalista. Siamo partiti da Napoli appena avuta la notizia trasmessa per walkie-talkie da un vigile urbano lagunare. Messo il piede a terra, Zamberletti corre subito nella sede della Biennale, dove il Carnevale della Ragione è stato pensato, per una riunione delle

autorità locali, fra le quali il ministro Gianni De Michelis ancora vestito da Doge; da Padova, fulmineo, è arrivato l'ex ministro dell'Industria, l'assicuratore Antonio Bisaglia, vestito da Pantalone. Resto solo. Lo spettacolo è sconvolgente. Un delirio. Vedo un alto prelato con ricchi paramenti e scarpe da ginnastica sputare sullo specchio che un giovane paggio punk, in ginocchio, gli regge davanti al viso. Vedo un Pierrot alto due metri, la calotta cranica semicoperta da un passamontagna, aprire i calzoncini ed estrarre due grosse bocce lunghe lunghe che prende a calpestare con inaudita voluttà.

Il Carnevale, ovvero un terremoto pacifico, ovvero la festa trascinate, ovvero il gioco un po' sfrenato e un po' autolesionista. È andata anche così, nel senso che la confusione è stata notevole e il teatro si è mescolato al divertimento spontaneo e collettivo (vedere l'inchiesta a pag. 42).

Ma che cosa ha voluto dire questo Carnevale di Venezia? Per capire bisogna prendere le strade della Ragione. Quali, visto che il Carnevale

«Il volo del turco»
eseguito dal campanile
di San Marco da un
attore spagnolo; a
destra, una scena delle
«Baruffe del Rosmarino
e della Maggiorana».



s'intitolava appunto alla Ragione degli Illuministi e dei Libertini, ossia ai cosiddetti senzadio e ai depravati del pensiero e dei sensi «esplosi» in pieno nel '700? Un po' di pazienza, dopo tanto fracasso e tanto masochismo con o senza «bautta» (la famosa maschera indossata dai veneziani, una specie di grugno da vampiro).

Occorre spiegare. Maurizio Scaparro, regista, attuale direttore della sezione teatro della Biennale, si era preoccupato l'anno passato di fronte a una certa vaga anarchia utopistica circolante nel Carnevale in quanto tale e nella miriade di rappresentazioni fuori e dentro

i teatri, nelle piazze, nei campielli, nei luoghi scenici più improvvisati. Qui, deve essersi detto, è necessario spendere i pochi soldi a disposizione della sezione teatro con qualche criterio.

Ed ecco l'idea della Ragione, un programma capace di integrare la festa con appuntamenti spettacolari dotati di significato, un programma organizzato come occasione di riflessione e di giudizio critico, come possibilità di riabilitare un modo laico di vedere le cose in contrapposizione al polverone in cui tutti finiscono, chi più chi meno, a dare un valore esagerato, quasi sacro, alla festa intesa quale atto libera-

torio, peraltro striminzito.

Ed ecco *I gioielli indiscreti* di Diderot nella versione di Doplicher e Guicciardini, già recensita dal nostro giornale; e, uno dopo l'altro, titoli che ruotavano su eroi, situazioni, profumi del '700, secolo della Ragione.

Paolo Poli e sua sorella Lucia hanno presentato un *Paradosso* ricavato, ancora, da Diderot (l'illuminista più citato in assoluto) e lo hanno trasformato con intelligenza in un pretesto per sciornare un repertorio di birichinate, in cui sono specialisti, con parentesi canzonettistiche dedicate a «Bombolo» e a «Marina, Marina».

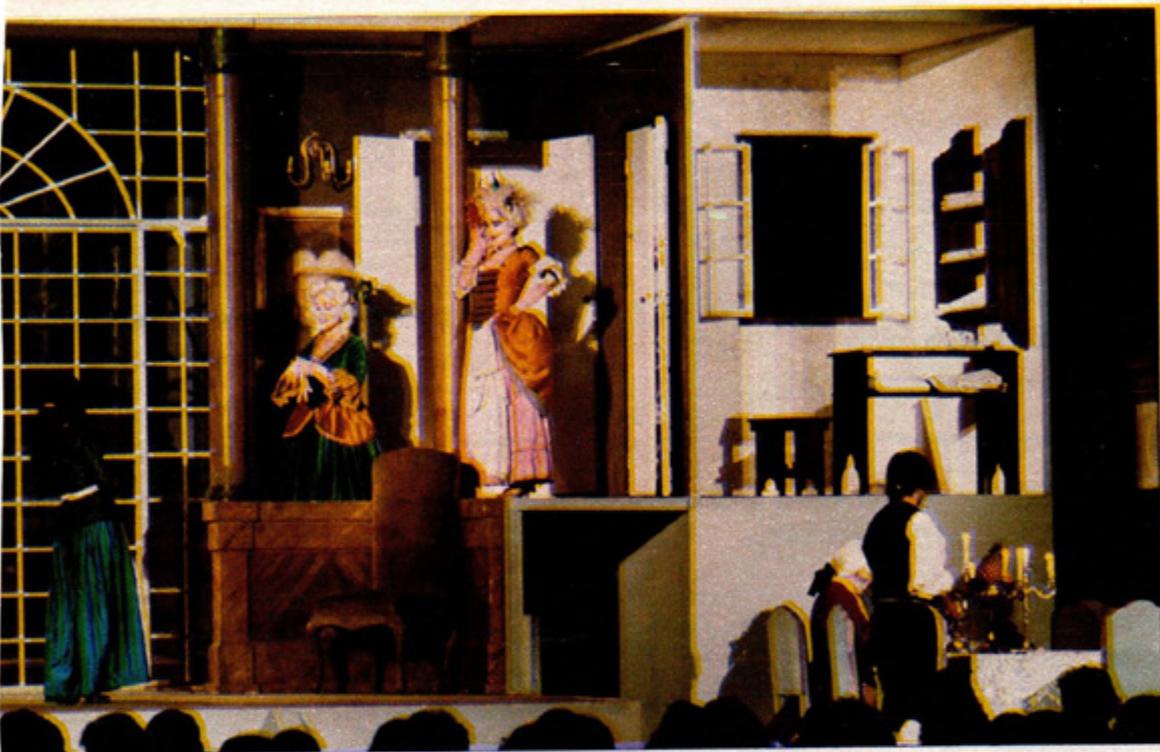
Cobelli e la Moriconi han-

vello professionistico degli attori e la lucidità della regia hanno favorito amari confronti con ciò che il nostro convento teatrale ci passa normalmente. Roberto De Simone ha introdotto il versante napoletano con l'*Opera buffa del giovedì santo*, una copia stilisticamente non del tutto riuscita della illustre *Gatta cenerentola*. In più, altra mercanzia, in buona parte da tralasciare.

Tutto sbagliato, tutto da rifare? Adesso è opportuno sfoderare le autentiche strade della Ragione. Il Carnevale, oggi, fa venire in mente per contrasto le Esposizioni universali della fine dell'800 e degli inizi del '900: in queste fiere fantastiche si celebrava la fiducia nel progresso, nell'industria, nella tecnica, nella capacità dell'uomo di dominare il suo destino con i nuovi mezzi; nei carnevali che dilagano nella penisola si celebra, attraverso anche il teatro, uno smarrimento acuto, un caos realizzato, una vistosa diffidenza verso le speranze accese dal nostro secolo, un'esplosione di gioia.

Sembrerà strano, ma dopo le Esposizioni universali la seconda cosa di cui tener conto è la teologia. In un suo libro, *La festa dei folli*, il teologo Harvey Cox (autore della *Città secolare* e del *Cristiano come ribelle*) parla chiaramente di un Cristo Arlecchino, ricavandone addirittura una teoria che chiama in causa il teatro di guerriglia e la musica rock. Non solo. L'antropologa Ida Magli in *Alla scoperta di noi selvaggi*, da poco uscito, descrive la festa come simbolo di un desiderio di regredire nel grembo rassicurante e originario della salvezza (il Natale); e l'accusa puntigliosamente di essere un'invenzione o un espediente dei nostri uomini di potere inamovibili che hanno identificato lo Stato con se stessi e, in questo modo, si offrono alla contemplazione di noi sudditi come autorità che concede la parentesi della festa.

Scaparro, intelligente e pronto a cogliere i suggerimenti, ha già promesso di spostare la Biennale-teatro in un altro periodo dell'anno. La Ragione è laica se «smaschera» tutti i miti, compreso quello del Carnevale. □



«La locandiera» del Patagruppo; a sinistra, gli attori della «Turandot» diretta da Cobelli.

no proposto una *Turandot* che ha colpito la critica per il suo gusto, come si suol definire, dissacratorio e comunque visivamente vivo. Il franco-argentino Rodriguez ha portato *I due gemelli veneziani* che è piaciuto poco (l'accusa più forte è sguaiataggine). Sempre di Goldoni, l'ex regista di teatrini d'avanguardia Mazzali ha suscitato non poche perplessità con una *Locandiera* interpretata da Rosa di Lucia. Più fortuna ha avuto il Teatro di Glasgow con una asciutta recita della goldoniana *La guerra*, in cui il li-

ATTUALITÀ Il carnevale lagunare ha rinnovato i fasti della Serenissima

VENEZIA: CRONACA DI UN DELIRIO

Arlecchini e pierrot, dame e pagliacci hanno dato vita nella città lagunare a un grandioso happening durato 10 giorni. Mentre i giovani esplodono nelle piazze, attori e politici, scrittori e registi si riunivano nei salotti della nobiltà locale. Intitolato dalla Biennale alla «ragione», la grande festa s'è risolta in una follia collettiva.

Foto di Giorgio Lotti



errot: la maschera sembra anticipare il rimpianto per la festa che finirà.



Un gruppo di maschere in San Marco, sullo sfondo della basilica. Anche qu

UNA GRANDE FESTA CON 200.000 MASCHERE

Qualcuno l'ha chiamato il carnevale della «ragione» perché voleva rispolverare i «lumi» del Settecento, altri il carnevale della «festa», senza pensare che la ragione non esclude il divertimento e la fantasia. Così quest'anno a Venezia ci sono stati tutti e due. È la nota saliente di questo carnevale, un grande happening che per dieci giorni, dal 21 febbraio al 3 marzo, ha visto affluire nella città lagunare oltre 200 mila persone, 50 mila delle quali assiepite in piazza San Marco. Completi pensioni e alberghi, soprattutto quelli di lusso, come il Gritti e il Danieli. Nei ristoranti prezzi alle stelle. Ma pierrot e arlecchini, diavoli e fate, dame e pagliacci hanno potuto sfamarsi con sole 5.000 lire ad una mensa self-service in Campo Orseolo. Affari d'oro anche per l'amministrazione comunale: il manifesto pubblicitario del carnevale, che riproduceva un affresco del Tiepolo, è andato a ruba, nonostante fosse stato stampato in migliaia di copie.



celebre piazza è stata l'epicentro del carnevale. Vi si assiepavano ogni giorno, è stato calcolato, cinquantamila persone giunte da ogni parte d'Italia.



fata vestita di tulle.



Due nuove maschere: le chitarre.

LE MILLE E UNA NOTTE DI PALAZZO ZEN

«Giù la maschera, contessa, io indovino il tuo segreto». Lo scrisse il commediografo Petrucci nelle *Larve di Parigi* e la frase ebbe successo, tanto che fu ripresa da Carducci in uno scritto polemico. Niente polemiche e niente maschere abbassate (erano anzi di rigore) al party offerto da Giuliana di Camerino nei saloni di palazzo Zen, abitualmente adibiti a showroom per le sue collezioni di lusso. Tra gli ospiti, 400, Maria Pia Fanfani in parrucca bianca e mascherina d'argento; Pierre Cardin in tunica orientale; lo scrittore Arbasino vestito alla marinara; il professor Paolo Portoghesi alla Robespierre, e poi i registi Squarzina e Lizzani, Anna Craxi e il patriziato locale. Un pizzico di retrò, d'ingenuità e di gioco anche al ricevimento organizzato nella sua casa dal ministro delle Partecipazioni statali Gianni De Michelis. All'intelligenza e al tout-Venise, Monica Vitti e Pippo Franco hanno preferito invece la folla dei campielli.

0/0

4

VENEZIA CARNEVALE 81



Bacco, una presenza di dovere.



Nefertiti: fascino d'Oriente in una città che ne serba ancora il profumo.



Splendida maschera rossa tra i bronzi della Loggia del Sansovino in pia

TEATRI, CONCERTI E CINQUE ELEFANTI

Gli antichi carnevali del '700, di cui ci tramandano memoria certi dipinti del Guardi, erano per Venezia già memoria di un passato lontano: un passato in cui si facevano corride e si sventravano gatti. Quest'anno la Biennale ha voluto appunto recuperare quel secolo d'oro della Repubblica marinara e lo ha fatto chiamando in città 23 fra compagnie e gruppi teatrali italiani e stranieri. L'apporto musicale è stato dato da una serie di concerti, durante i quali si sono alternati i Cameristi di Torino, i Madrigalisti di Madrid e numerosi solisti, tra cui il violoncellista Franco Maggio Hormezovsky. Non è mancato neppure il circo, sorto, come è noto, dalle ceneri della rivoluzione francese. Quello Grüss, parigino, a Campo Sant' Angelo, ha avuto 25 mila spettatori. Tra gli attori anche 5 elefanti: poiché il loro peso avrebbe infranto i delicati ponti cittadini, li hanno fatti scivolare lungo il Canal Grande, a bordo di un robustissimo zatterone.



San Marco. La cornice culturale della festa ha avuto il suo punto di forza nei teatri, dove si sono date convegno 23 compagnie italiane e straniere.



Il fuoco, simbolo della gioia.



Un clown? O l'ombra della Quaresima?

I GIOVANI PADRONI DELLA CITTÀ

Carnevale della "ragione", della "festa" ma soprattutto dei giovani. Venezia per 10 giorni è stata infatti nelle loro mani, un formicaio brulicante di maschere che da S. Marco s'irradiava per calli e campielli. Ai Gioielli indiscreti di Diderot e al ballo (carissimo) dell'hôtel Cipriani alla Giudecca, molti hanno preferito il laboratorio travestimenti installato nell'antica chiesa di S. Samuele, dove s'impartivano lezioni di trucco teatrale. Giovani tutto sommato ragionevoli: visto che anche i borseggi sono stati pochi e minimi. Se una lezione le autorità devono trarre per la prossima edizione, essa dovrà riguardare la migliore organizzazione delle strutture, che quest'anno hanno scricchiolato mettendo in crisi parcheggi, mezzi pubblici, pensioni e alberghi. Una novità, però, c'è già: l'appuntamento col teatro della Biennale non coinciderà necessariamente col carnevale, una festa soprattutto popolare, che scoppia di salute già per conto suo.

Venice and the Carnival of Reason

A celebration of knowledge through performing arts

By SIMONE REED



Maurizio Scaparro, director of Teatro Biennale, creator of the 'Carnevale della Ragione' of Venice.

VENICE--At the conclusion of the "Carnival of Reason" Maurizio Scaparro, Director of the Theater Section of the Biennale, called a press conference to review the situation.

Some of the operators attending the conference were not slow to point out the contradiction in the wording of the title. The word 'carnival' is generally understood as a time for indulging the more irrational impulses, and to dedicate a carnival to reason as was done this year, implies the wish to put a brake on them - hence the contradiction.

Others looked back with nostalgia at last year's edition, when there wasn't much theater, but a lot of merry-making in the Piazza, and finally there were those who, while recognizing the presence of theater this year, were quick to point out that it's level was not much above the mediocre.

Scaparro's speech was clear enough, but it didn't altogether succeed in dispersing doubts and criticisms.

"We hit the target we were aiming at, when we thought up this combination of Venice, carnival and theater", he said. "There was less carnival in Piazza but more theater, with a precise theme. The use of the word 'reason' is not really contradictory - on the contrary. It was intended to

reaffirm the importance of knowledge and reason for humanity's future. And this includes one of the most human of the arts, theater".

Besides its monographic theme, the program of the theater section included a large number of shows, some of them specially created for the Biennale. This led to the participation of a large number of countries, nine in all.

In addition to Italy, they're France, Spain, Portugal, Belgium, Germany, Switzerland, Great Britain, Poland,

Linking interior and the more spontaneous open-air theater was the circus, chosen in obedience to the monographic theme. "The Analysis of Theatrical Language of the

Eighteenth Century".

Now for a glance at the figures for this latest Carnival: 500,000 persons in 10 days, 57,000 of them in the hotels, about 100,000, mostly youth in hospitable houses and a few other thousands sleeping rough in sleeping-bags, in the piazzas, alleyways, at the station, anywhere they could find. So much for the Carnival in the Piazza - or Crazy Carnival. For the more reasonable Biennale, were 23 Italian companies, 10 foreign companies, 375 accredited journalists, 146 photoreporters etc.,. It seems there have never been so many in Venice before.

"It's not enough to look at this carnival or photograph

it", said comedian Maurizio Nichetti under his moustache as he came out of Giulio Mafai's make-up laboratory. And, for better or worse, the people did just that...from the richest to the poorest, from costumes with genuine lace, to flocks of blackbirds, wings made out of plastic ashcan sacks, and beaks rustled up from paper - everybody went around in some costume or other, at the very least in a mask.

The last day of Carnival wasn't so lucky. The rain came down in bucketfuls and there no ferry boats. But the people were there, just the same. Ten or twenty thousand danced under the rain with colored umbrellas, or in raincoats, if they had them, playing at round-the-mulberry bush or follow-my-leader.

In this so-called theater carnival, the majority never set foot in a theater, partly because for some reason or other tickets were impossible to come by.

The last words on this Festival of impressive numbers but unimpressive quality, belong to the Councillor for Tourism who sent a letter to the organizers, worded as follows: "You've had nearly a billion lire for your cultural activities. Out of this sum it would have been enough to put a few hundred thousand into livening up the Piazza with clowns, mimes, street performers,

25

SOCIÉTÉ

Venise : haut les masques

Ce soir, des centaines de masques dansent, Campo San Maurizio, enchaînant les menuets aux sambas. Un lapin bleu esquisse un pas de gavotte avec une Sainte Vierge mal rasée et portant rose rouge à la jarretelle. Le (faux ?) abbé se fait pincer les fesses par Pulcinella, tandis que Pantalon étire une marquise voilée. Comme un détail d'une toile de Bosch, un couple a glissé sous les tréteaux. Une nymphe envoie un baiser et fond dans la farandole.

C'est la seconde année que le carnaval de Venise renoue avec son âge d'or. A partir du XVI^e siècle et pendant trois cents ans, il ne se passait pas une semaine sans réjouissances. Régates, « épousailles de la mer » et travestis. Le carnaval lui-même, qui, selon la tradition religieuse, ne devait durer que quatre jours, s'étendait sur près de six mois. Cette année, les festivités ont débuté le 21 février, en même temps que la Biennale. Un succès. Pendant huit jours et jusqu'au dernier soir, des dizaines de milliers de personnes se sont défoulées sous la pluie, place Saint-Marc, entre Valdi et les Rolling Stones.

Mais, à côté de ces réjouissances populaires, une autre fête se mène dans les coulisses de la sérénissime cité. La vieille république patricienne retrouve, sans trop se forcer, ses allures aristocratiques. Les « case vecchie », les palais des vieilles familles, s'illuminent à nouveau et l'on ressort la panoplie des aïeux : gilet de satin, bas de soie, manchettes et jabot de dentelle et, bien sûr, la cape noire, le tricorne emplumé et le loup blanc. Les marquises glissent dans le froissement de leurs robes en taffetas à chaque coin de rue. Elles se sont mis du carmin sur les pommettes et une mouche sous la lèvre. Très kitsch.

Par grappes, tout le beau monde carnavalesque se pressait à la fête donnée au palais Zen par la couturière Roberta Di Camerino. Quelques jours auparavant, une soirée avait été donnée sur l'île de la Giudecca, à l'hôtel Cipriani, loué pour l'occasion. Et au palais Rezzonico, un musée du XVIII^e, il fallait payer jusqu'à 200 000 lire (environ 1 000 Francs) pour faire partie de la compagnie et entendre ce type de brillant propos : « Venise, mais encore plus le baroque, représente l'aboutissement de la sensibilité crépusculaire... »

L'Europe mondaine est au rendez-vous : le jet-set milanais, parisien ou new-yorkais et la gentry homosexuelle défilent le soir, en grand appareil, entre le café Florian, le Harry's Bar et les



salons de l'hôtel Gritti. « Raffinatissimi ! » Certains ont bien dû passer trois heures à se faire une tête. Ce cadre supérieur chez Olivetti confie même qu'il a loué son costume à Cinecittà pour 200 000 lire la journée.

Pour la dernière nuit, fête chez le signor M., en son palais du quartier San Samuele. Ambiance joyeuse et cosmopolite : on bouscule des politiciens émoustillés, Monica Vitti, des adolescents ambigus, le metteur en scène Jorge Lavelli, des intellectuels

turcs, de belles dames travesties en courtisanes et des mondains portugais. Les petits marquis printent abondamment, et l'on murmure que, dans les tabatières, il n'y a pas que du bon tabac. Peu à peu, avec l'heure, les invités s'affalent un peu plus profondément sur les canapés et, derrière les masques, les yeux se font brillants. A 2 heures, panne d'électricité : agitation furtive pendant quatre minutes. Venise fait tout pour soutenir sa réputation libertine.

Vel d'Hiv' 2 : Bourgeois ?

Photos Julien Quideau

des Millie et Une Nuits est froidement
tecu par les premiers intéressés. De
l'avis des sportifs, c'est un cadeau qui
arrive vingt ans trop tard... Parions
clair : si le futur Palais des Sports
veut vivre, il faut en même temps
redonner des forces à une grande par-
tie du sport français. Comment peut-



« Autrefois, explique Adriano Don-
naggio, l'un des responsables de la
Biennale, le carnaval passait du
« scherzo » au « scherno » : de la
simple farce à l'ironie contestatrice. »
Napoléon, qui en voyait le danger,
avait tenté d'interdire l'usage des
masques, pour couper court aux conspi-
rations. Jusqu'à la fin du XIX^e siècle,
les mascarades survivent pourtant, mais
de façon sporadique. Aujourd'hui,
seuls la séduction et l'« innamoramento
» opèrent à fond. On croise

beaucoup de Casanovas, mais peu de
Garibaldi. Ce sont les hommes dégui-
sés en nonnes qui continuent à foison-
ner. Souvenir d'un temps où les libertins
utilisaient ce subterfuge pour convoler
avec leurs maîtresses dans le parloir
des couvents. Plus qu'une parodie, le
carnaval est une formidable foire aux
fantasmes. Devant le café Florian, on
s'arrête pour admirer un superbe Chi-
nois au masque d'or. L'homme est arti-
san verrier. Le reste de l'année personne
ne le regarde. **PASCAL DUPONT** ■

25